

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6707

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

158

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA FANTESCA  
COMEDIA  
NVOVA  
DI M. GIROLAMO  
*Parabosco.*

Di nuovo con ogni diligenza  
ristampata.



IN VINEGIA,

---

Presso Gio. Battista, & Gio. Bernardo  
Sessa, M D XCVII.



ALLO ILLVSTRE  
ET VALORO SIG.

7L SIG. GIANGIACOMO  
Fucchero.



ILLVSTRE Signor mio,  
non ha molti giorni che per  
mia estrema ventura mi  
venne occasione di far ri-  
uerenza allo Illustre Signor Christopho-  
ro suo fratello, & mio singularissimo pa-  
drone, hauendo per lo innanzi non molti  
mesi salutato il Signor Raimondo con  
vn quarto libro di mie lettere Giouenili:  
& trouandomi acceso di vn troppo ar-  
dente desiderio di voler pur far conosci-  
re in qualche guisa la osseruanza ch'io  
tengo del nome di tutti voi Illustri fra-  
telli, & quanto m'habbia fatto suo ser-  
uitore, la fama della loro Magnanimità  
di valore & nobiltà; accompagnata da  
utte quelle rare qualità c' hanno acqui-

stato souente a gli huomini nome di semi-  
dei; non ho potuto più tardare a dar se-  
gno a V.S. della riuerenza ch'io le por-  
to, non senza grandissima speranza di non  
seguir la gratia sua, sapend'io di certo,  
quella esser senza fine più benigna, &  
gentile, che io basso & indegno. haurei  
potuto sperare nella mia deuotione: ma  
essendo quella cagionata dal suo valore  
infinito, non mi è lecito seruirmene come  
cosa mia. Signor mio Illustrè, io mando  
a V.S. questa mia Comedia, la quale fra  
tutte le altre mie può mostrarsi con man-  
co vergogna. Questa è nomata la Fan-  
tesca; la quale così come è il minor per-  
sonaggio che s'habbia fra le famiglie di  
casa, così V.S. degnarà di accettarmi  
per il minore & più Humile seruitore  
ch'ella s'habbia, non prendendo sdegno  
ch'io habbia ornato del suo felice & ho-  
norato nome questa mia picciola fatica.

Di V.S. Illustriss.

Perpetuo & humile seruitore  
Girolamo Parabosco.

PRO-



PROLOGO.



O Autore di questa Comedia  
gentilissime persone, era riso-  
luto di non farui argomento  
niuno; tenendo in questa l'v-  
lanza che egli ha tenuta nelle altre sue:  
ma considerato poi che a simili feste, &  
a tai piaceri sogliono anco ritrouarsi  
spesse fiata, certi cotai huomini, a cui non  
basta dire che il panno si faccia di lana,  
che ancora bifogna dire che la lana na-  
sca dalla peccora; ha voluto effo per que-  
sta volta farui l'argomento, accioche  
qualch'vna di queste medaglie di natu-  
ra, non intendendo il soggetto, o fac-  
ciano strepito e rumore, o ueramente  
ne vadino dicendo male. ancora che del-  
le cose opposte a questa sua piaceuolez-  
za, effo se le tenghi in ogni guisa care;  
perche se faranno vere, egli se ne guarda-  
rà per lo auuenire, se faranno false, gli  
ignoranti & presontuosi faranno cono-  
sciuti. ma faccia pur chi sa fare, che cosa  
non farà egli giamai che non se ne dichi  
male, perche le bestie hanno imparato a  
fauellare innanti sei giorni di Genaiò: &  
hoggidì chi non sa ne leggere ne scriue-

re; & cui ha sempre più alta la suola del zoccolo che l'intelletto, vuole contrastare, anzi correggere M. Aristotele, non che dir male di cosuccie di poco momento, & il più delle volte degne di riprensione. Eccovi l'argomento spettatori. Voi cicale, Grilli, & Cornacchie, finita la comedia stridate, & gracchiate, saltellando a vostra posta: che l'autore se ne contenta, per che al fin fine la lode degli ignoranti è vero biasmo a colui che la riceue. solo mi resta dirui a tutti (come si dice) in solidum, che se sentiste qualche parolina che nel riprendere i vitij, vi parebbe così vn poco licentiosa, non lo habbiate a male, perche veramente esso non ha hauuto l'occhio a punger più Gianni che Martino: ma si bene a fare l'ufficio del comico, che è di oprimere & trafiggere con motti & dimostrazioni di effetti, le sceleragini de gli huomini che peruerfamente viuono.

ARGO-



## ARGOMENTO.



**P**ancratio Artelingo cittadino di Vinegia, si troua padre di due figliuole. l'vna per suoi rispetti manda vestita da Maschio, & di Buona la fa nominar Paulo, de l'altra nominata Chiara, contratta matrimonio, con vno Giouinetto Bresciano detto Pandolpho scolare in Padoua, & concludonsi le nozze fra il padre di Pandolpho, & il detto Pancratio per via di lettere. al qual tempo Pandolpho si ritroua Fantisca in Vinegia, in casa di Dionigi Pampano, innamorato di sua figliuola chiamata Giacinta; dalla quale essendo stimolato a portare ambasciate amoroze a Buona finta maschio, si delibera d'ingannare la detta Giacinta, sotto l'habito di essa Buona, & similmente insegna il modo ad Vberto suo carissimo compagno, d'ingannare l'altra figliuola di Pancratio sotto l'habito di Fantisca, & nel fine con bello auenimento è ritrovato, & scouerto ogni inganno, in presenza di Gasparo suo padre, & fatti doppie anzi trepie nozzi con contentezza di tutte le parté.

A 4 PER-

# PERSONE CHE

PARLANO.

*Pancratio Vecchio.*

*Dionigi Vecchio.*

*Terentio Maestro di lettere.*

*Gasparo Vecchio.*

*Catarina Moglie di Terentio.*

*Sacente Ruffiana.*

*Beatrice Cortigiana.*

*Giacinta Giouane.*

*Buona Giouane.*

*Pandolfo Giouane.*

*Uberto Giouane.*

*Chiribizzo Seruo.*

*Ramoso Seruo Villano.*

*Mascellone Parasito.*

*Arsenico Brauo.*

*Birri.*

LA



# LA FANTESCA

COMMEDIA

NUOVA.

## ATTO PRIMO.

*Pancratio, & Terentio.*



**I**A' vi ho detto che per cagione di vna Vecchia mia parente, cosi la mando vestita da Maschio, la quale credendosi che ella veramente maschio sia, le vuole lasciare tutto il suo hauere doppo la morte sua. ne voi solo erauate in questo errore, ma tutta questa terra tiene per certo che ella maschio sia. a vui ho scouerto ogni mio secreto, accio che siate vn po' piu circonfpetto in certe cose che con vn maschio non importarebbono. ma di gratia non ne parlate con persona del mondo: & sopra tutto usate ogni diligenza perche ella diuenga virtuosa.

*Te. Nihil est, de quo maiorem fructum*

*As homo*

**homines consequantur, quam virtus.**  
 Lasciate pur fare a me ch'io farò di maniera che vi lo darete di me. Voi haue-  
 te fatto sauiamēte a manifestarmi ogni  
 cosa, perche io andrò per vn'altra stra-  
 da nello erudirla, & costumarla, ne ha-  
 uete a temere che io mai diuulga i vo-  
 stri secreti a persona del mondo.

**Pa.** Io hò fede in voi, & però pongo in  
 man vostra, & l'honore & l'util mio.  
 Tornate a darle la lectione.

**Te.** Non mancarò a cosa niuna, per farla  
 come desiderate che ella sia.

**Pa.** Io hò questa credenza. Voglioui da-  
 re vn'altra noua che Chiara, l'altra mia  
 figliuola maggiore, e già maritata, &  
 benissimo in vno figliuolo di vno gē-  
 tilhuomo Bresciano ricchissimo, & va-  
 lorosissimo p quāto intendo. Et aspet-  
 to d'hora in hora che giungano a Vi-  
 negia, per dare compimento & per-  
 fectione ad ogni cosa.

**Te.** Gaudeo, rallegrami d'ogni vostra  
 prosperitate.

**Pa.** Hor fu io mi vi raccomando, io vo-  
 glio andare per fino in piazza, rimane-  
 te con Dio.

**Te.** Deus bene vertat, quod agis.

*Dionigi, & Ghibibizzo.*

**Di.** **G**hibibizzo che ne creditu?

**Ghi.** Non vi hò io detto che ogni  
 cosa

cosa si fa con il dinaro? hauendo voi  
 animo di spendere, non haueate a du-  
 bitare che ogni cosa non vi succeda  
 secondo il vostro desiderio.

**Di.** Creditu che costei mi voglia punto  
 di bene?

**Ghi.** Anzi io sono più che certissimo che  
 ella vi ama infinitamente. ma ogni co-  
 sa è niente, se nō haueate vn mezo che  
 vi conduca la naue in porto. io vi dis-  
 si l'altro giorno di quella Vecchia, la  
 quale è con esso lei dente & gēgiua,  
 & che per amor mio farebbe ogni fa-  
 tica; e voi ve ne faceste beffe.

**Di.** Anzi non già, ma tu mi spauentasti  
 col dire che bisognaua tributare, e l'al-  
 tra così dishonestamente.

**Ghi.** Chi si crede senza spendere nelle  
 imprese amoroſe hauere l'intēto suo,  
 si può annouerare fra gli eretici, pche  
 crede il falso.

**Di.** Ci sono mille strade d'acquistarſe le  
 amate, sciocco che tu sei.

**Ghi.** E quā sono, mostratemene vna?

**Di.** La gratia, la pulitezza, la bellezza, il  
 saper ben parlare le mattinate, il fin-  
 ger il morto, & lo spanto, e mille al-  
 tre cose.

**Ghi.** Venga vn poco Narciso con la lin-  
 gua di Cicerone, & la Musica di Adria-  
 no senza hauer la Ruosa piena d'Agre-  
 ste, vederà quanto li valerà la chiac-  
 chiera,



chiera, la bellezza, e l'armonia. Circa poi quel fare il morto, ohime voi mi fate ridere: altro ci vuole hoggidì che mangiare caurone di Spagna, & che fare anebbiare il paese con il fumo de quattro sospiri. Le donne non son sparueri ne falconi che si cibano di cuori. Dinari dinari amanti miei.

Di. Adunque quella politezza, quella gratia, quel sonare, & quelle altre galanterie tu le metti per nulla?

Ghi. Sapete a chi io somiglio queste cose che voi dite? alli stecchi che si danno a conuiti, al finocchio, & a l'acqua alle mani, & i dinari sono i tafani, le pernici, & i paueri.

Di. Io non ti dico questo perche io non voglia spendere, ma tu sai che anch'io mi sono dilettato affai di Musica, di componere lettere d'amore, di far Sonetti, & di affai altre gentilezze delle quale essendone hora venuta la occasione vorrei seruirmi.

Ghi. Tanto è padrone, io non hò fede in parole.

Di. Ascolta questa lettera d'amore e poi ragiona di non prestar fede, con questo Sonettino a presso, fatto in lode di questa mia humanitate radica.

Ghi. Ascolta.

Di. Che ti pare?

Ghi. Cancaro, ne incaco a Baldiffare  
Olimpo

Olimpo io, che n'hà fatto tante, e nò ce n'è vna di questa sorte.

Di. Questa comoue, è vero?

Chi. Si a riso.

Di. Che?

Ghi. Dico che portate risc<sup>o</sup> di nò far nul

Di. Hora ascolta il Sonetto, (la.

Ghi. Dite pur via.

Di. An? che parole, che dirai tu hora?

Ghi. Ogni cosa stà benissimo: ma io vi dico che dinari bisognano è non Musiche, ne lettere, ne Sonetti.

Di. E dinari spenderò quādo bisognerà.

Ghi. E tanto più bisogna che lo facciate, quanto c'hauste vno riuale, che non perdona a sp<sup>a</sup> niuna per farsi amare da coltei medesima.

Di. Vno riuale? questo non hò io piu saputo, e chi è questa lanza diipuntata?

Ghi. Quello Maestro che insegna leggere a fanciuli nella nostra contrada.

Di. Quel Maestro di scuola?

Ghi. Messer sì quello a punto.

Di. Colui è innamorato di Beatrice? come lo fai tu?

Ghi. A millissimi segni me ne sono accorto, basta nò cercate altro: io lo fo di certo; ma lasciate fare a me, ch'io voio farle vna nouella che meglio faria p lui, che nò se ne fosse ipacciato, & farogli vedere, che nò stà bene a gli huomini maritati, cercar le case altrui

con pensiero che honesto non sia.

**Di.** O Maltica nominatiui, tu voi intrare in questa casa io ti voglio aprire vn Ianua son rudibus, che mal beato te.

**Ghi.** Lasciate pure, che se mi viene occasione voi riderete da douero. Andiamo padrone che ancora che la fanciulla sia da bene, & che habbiate di questi concorrenti, io farò in modo c'hauerete il vostro intento & presto. Ma con questo che non teniate chiusa la borsa.

**Di.** Cancaro adesso, non. Aitami Ghiribizzo ch'io son giunto al giorno di S. Siluestro se tu non mi soccorri, o che affanno io mi sento al core per Gelosia di questo imbratta ciuus.

**Ghi.** Io vi tornerò al primo d'Agosto, intrate pure in casa, & aspettate ch'io vi condurrò quì quella Vecchia, che vi trarà d'affanno, & vi farà contento.

**Di.** Io son contentissimo. Tu potrai farla intrare nel mio mezado ascosamente, ch'io non vorrei che Giacinta sospicasse male, & che con il mezzo del mio essemplio le entrasse il Diauolo nel capo.

**Ghi.** Nel capo l'hanno elleno le Giouane sempre. Ma il pericolo è che non l'entrasse in corpo che farebbe peggio. Hor fu intrate in casa.

**Di.** Io mi ti raccomando, fa il seruigio

COR

con diligenza.

**Ghi.** Spazzarti presto farà il seruigio ch'io voglio farti: vecchio pazzo infensato. Hà vna figliuola in casa cui ogni picciolo intoppo farebbe sdruciolare, & cader supina; & se ne vada dietro alli amori, & alle bagattelle come vno giouane di disciotto ò venti anni. O' Amore chi non crede che tu sia fanciullo e cieco, miri i costui che vi conoscerà chiaramente il tuo poco giuditio, & il tuo poco vedere. doue diauolo spenditù i tuoi strali, non ti farebbe piu honore il faettare vna ciuetta che questo buffalo? ma non ingrato ch'io sono, che vado io biasimando Amore se per sua cagione io spero di hauere molto vtile, & infinito piacere; non ne potrò io ridere a creppa cuore, & rimborfarmene ancora qualche lampante? sia adunque benedetto Amore. hor fu io voglio ritrouare la vecchia la quale ne l'arte, e uno Amadis di Gaula nella cauallaria, & contrattarò seco de la mettà de l'vtile, & aitarola a scorticare il mio padrone, per farla da Seruitore moderno; & per trarne solazzo metterolo alle mani con il Maestro di scuola. Ma ecco appunto la strega ch'io vado cercando. Egli è vna hora mona facente ch'io dimando a quanti preti, & a quanti frai

frati io incontro p strada doue hoggi  
è la fagra, per saper doue trouarui.

*Sacerze, & Chiribizzo.*

**Sa.** **D**Io sà ch'io non faccio altro che  
visitar Chiese & dire orationi  
per l'anima mia.

**Ghi.** Altro ci vuole, che per rei fatti dar  
buone parole.

**Sa.** Che peccato può egli hauere vna fe-  
minuccia come son'io? hò io forse  
mai amazzato niuno?

**Ghi.** Tante libre d'Oro haues'io, quãti  
n'haueti voi fatto morire in vostra gio-  
uèttù, & còdotti in isteccato in vostra  
vecchiaia. Ma lasciamo andare le baie,  
& fra noi braui nõ si facciamo male.

**Io** hò p mezzo vn capone vecchio che  
vuole fare il gallo giouane, il quale se  
da voi non manca, lascerà le ale & la  
coda nelle nostre mani.

**Sa.** Eh il mio Ghiribizzo ancora che q̃l-  
la volta io facesti quel piacere a chi tu  
fai, io lo feci però solamente per cõ-  
passione ch'io haueua del meschinel-  
lo, e non ch'io faccia questo per arte,  
che **S.** Pruouolo me ne guardi, ohime.

**Ghi.** Se voi al' hora lo faceste per cõpas-  
sione, adesso lo farete per vule, non  
fate così la Schiffa non.

**Sa.** Egli è vero certo ch'io sò pouerina:  
ma in buona fe quello ch'io non fa-

cessi

cessi per vno amico, io nol faria per  
quanto oro è al mondo, mentre che  
fosse saluo l'honor figliuol mio, che  
altramente. e la mia vita ancora.

**Ghi.** Anzi io vi appresento cose per la  
vostra vita. Perche se voi farete questo  
voi guadagnarete da fostetarui, & nõ  
lo facendo vi morirete di disaggio.  
ma anch'io voglio persuadere l'acqua  
al pesce. Io hò vno padrone vecchio,  
innamorato di vna puttarella che si  
chiama Beatrice: la quale sò io essere  
tutta cosa vostra, io vorrei daruelo nel  
la guisa che voi lo uorrete; & che gli  
cauassimo delli scuti dalle mani, che  
in ogni modo questo farà vn rubare  
del rubbato, perche costui è Auocca-  
to sapete? ma cõ patto che lo strale fe  
risca per mezzo il legno intendete?

**Sa.** Hor su Ghiribizzo poi che tu mi co-  
mandi cosa di poco periculo, & di  
qualche guadagno; io ti voglio serui-  
re. E tanto più pche io nõ ci vedo ca-  
rico di anima, essendo che si toglie a  
vno Auocato: & portãdo ambasciate  
vna Cortigiana. Si che cõfigliamosi in-  
sieme, & lascia fare a me. Ma tu nõ fai.

**Ghi.** Che cosa?

**Sa.** Che vn'altro vecchio maestro di scuo-  
la, e similmente innamorato della stes-  
sa Beatrice, & nõ hà vn' hora che con  
vn presentuzzo hà fatto tanto ch'io  
hò

hò promesso di portarle vna lettera?

Ghi. Io mi sono accorto di costui, & n'ho fatto gelosissimo il mio padrone che ci tornerà molto a proposito. ma la lettera hauetela voi vosco adosso?

Sa. Si ho.

Ghi. Mostrateme la di gratia.

Sa. Sai tu leggere? hai tu dottrina?

Ghi. Tãta n'hauesse hauuta Platone, Aristotele & gli altri filosophi, che non ci hauerebbono messo il capo cosi a partito come hanno fatto.

Sa. Io nõ te la voglio mostrare, ch'io ho in sagramento di non lasciarla vedere a niuno, & non ci è scritto cosa che importi nulla.

Ghi. Come vi pare, se vi cõfigliarete meco ancora che stare nelle tristitie vna fata, io ui darò tale auiso che felice voi & me, ad vno stesso tempo.

Sa. Tu non sai che vn Giouane e poi innamorato, della moglie di costui, per la quale cosa io hauerò modo di parlarle più bello del mondo, se mi basterà l'animo, perche ogni giorno con la occasione della Beatrice io gli potrò essere in casa.

Ghi. Voi farete bene a menare (come si dice) la mazza in tãdo. e seruire chiunque habisogno di voi.

Sa. Io non ardisco, che questa femina e tenuta vna fantarella.

Ghi.

Ghi. Che ci va che io ve insegnerò il modo di reuscire anco in questo se mi crederete. ma ritorniamo in dietro, che innanzi che noi andiamo dal mio padrone io voglio che la cõfigliamo bene, perche importa molto l'essere bene instrutto della natura delle genti, prima che s'habbi da fare con esso loro, poscia voglio che vediate il presente ch'io vi farò donare nel primo abboccamento. subito doppo desinare voi potrete venire, perche io farò che egli senza vn fallo al mondo vi aspettarà in casa.

Sa. Andiamo doue tu vuoi.

*Terentio & Ramoso.*

**Q**uando io non sono in casa, sij vigilante; ne ti partire mai da lato a Caterina, & habbile l'occhio addosso, che io farò memore di te, se io muoio con lingua.

Ra. Guardateui dal bestemiare, se volete morire con lingua, perche a chi bestemia la si taglia. ma quando morirete voi?

Te. Tu hai fretta, quando piacerà a Dio.

Ra. Perche io non veggo l'hora di conoscere la vostra liberalità, della qual fin hora non ho segno alcuno.

Te. Tutto il bene a vn tratto hauerai da me, fa pure quanto io ti commetto, &

attendi

attendi bene alla casa, che altro non voglio io: e sopra tutto non ti partire mai da canto a Caterina.

Ra. mai? quando ella talhora se ne stà sopra la fenestra con vno huomo, ouero nel letto, doue volete voi ch'io mi ficchi, dite mo?

Te. Con vno huomo alla fenestra, & nel letto? stà pure ad vdir ahime che ci va? tu hai veduto vno huomo nel letto con mia mogliera?

Ra. Tanti scui haues'io nella mia borsa, quante volte che l'ho veduto.

Te. Chi è costui scelerato, che mai non hai detto nulla?

Ra. io lo sò? adunque io faccio di mia volon'ia la Mettamorphosi.

Ra. io non t'ò di metti, e Morphisi, io, so bene che di molte volte ho veduto vno huomo nel letto con la moglie vostra: & pareami cosa strana, che hora vedeuo lor ridere, & farsi carezze insieme, & poscia sentiuo che pareua che si volessero mangiare.

Te. O infelice Terentio, questi erano gli osculi venerei che si dauono insieme. o perche non erano le labra atroficate?

Ra. E più mi faceua credere il corruccio loro il sentir dire traditorazzo, assassina, & mille altre parole da pugnale.

Te.

Te. Senza dubbio da pugnale, ma fusse egli stato del più fino acciaio che si troui al mondo.

Ra. Sentiuo poi fare vno rumore alla lettiera che pareua che si macinasse noce.

Te. Vltimum terribilum era questo. O cagnazzo io non so che mi tenga ch'io non ti caua il cuore. perche non me l'hai tu detto più presto? (dica.

Ra. Non lo sapete voi? senza ch'io ve lo

Te. Io lo sò? guarda come ancora mi offende acerbamente. chi è costui con cui mia mogliera staua nel letto?

Ra. Vi faceua egli dispiacere?

Te. Si rubaldo, il maggior che far mi potesse.

Ra. Io voglio adunque che prima mi perdoniate, se io ve lo debbo dire.

Te. Io ti perdono, di suso horamai.

Ra. Ha ha voi erauate quello. ma perdonatemi padrone se io dico mal di voi.

Te. Io era quello che diceua assassina, & che faceua cantar la lettiera?

Ra. Messer si, ch'io non vidi mai altro huomo in casa vostra.

Te. Stolto son io, a tenir pazzo i casa. par ti che egli m'habbia fatto sudare & agghiacciare ad vno stesso tempo? io ti so dire ch'io non credeua di potermi più mettere l'elmetto in testa. infine le tue pazzie ogni giorno me ne fanno qualche vna.

Ra.

**Ra.** Se io vi dico il vero che colpa n'ho io? se io non haueffi hauuto paura di questo, io vi hauerei anco auertito che l'altro giorno la padrona fece venire vno vicino in casa.

**Te.** Eccone vn'altra, qual vicino fu qsto?

**Ra.** Quello pouero huomo, a tagliare le legna.

**Te.** Hammi fatto vn'altro spasmo, dico ben io che sarà forza ch'io mi risolua de fatti tuoi.

**Ra.** Horfu io non dirò ma più nulla, se la padrona rouinasse, e la casa mostrasse il cullo.

**Te.** Tutto il contrario. anzi io non ti tengo per altro in casa bestia, ma voglio che tu mi dica le cose d'importanza e non le fillastrucole.

**Ra.** Che so io qual cosa importa o non. ci sono di quelli a cui non da fastidio che le sue Donne stiano nel letto cō gli huomini, e voi ne faceuate tanto rumore, che poss'io sapere adunque?

**Te.** Horfu fa a modo tuo di gratia. io voglio che tu vada hora da quella vecchia doue noi fuffimo hieri, alla quale dirai per parte mia, che non facci fallo di venire doppo desinare a dirmi dua parole sai? & che s'ella non ha dato quella lettera, che la dia a te, perche io le voglio giungere alcune cose importante. e portala chetamente,

e guar-

e guarda non la perdere per la strada, sopra tutto habbi cura che Caterina non la vegga, che mal beato te.

**Ra.** Questo farò benissimo padrone.

**Te.** Horfu camina, e non mi cicalare più nel capo.

**Ra.** Io vado.

**Te.** Veramente egli è vna intolerabil pena il sopportare vn seruo che sia pazzo, come costui: il qual, est rationis impotens: ne minore credo che sia quella di vno seruo a sopportare vn padrone di simil sorte. ma io soffrisco ogni cosa in pace per che io so che costui è fedele, & so che non vederà cosa che non me la facci intendere. ha ha ha, io creppo delle risa ricordandomi che egli mi dimandaua perdono di ha uermi detto quelle papolate di me medesimo. ad hoc conoscere si può che egli non vedrà cosa che non me lo dica, ma al caso. o Terentio che sarà di te? ahime in quanto pericolo mi pongo io de l'honor mio. se si sapesse che io fossi innamorato, & di cui, che direbbono le genti? sarebbe huomo in questa terra che più mi mandasse fanciullo a casa? che pensare potrebbero eglino di me? Oltre che noi altri ha uemmo nome hoggidi di essere cagione che i fulgori vengano dal cielo io non posso altro poi che, in hoc infor-

tunium

unium me fors induxit. ben conosco io il mio errore, ma non vi posso rimediare, ben spero vn giorno di sciogliermi d'attorno queste catene, & questi Vinculi amorosi, & di vergognarmi delle pazzie ch'io faccio. se questa Vecchia mi seruirà come mi ha promesso, io pigliarò vna salata di costei, & bastaràmi forse per estinguere quella brama ch'io ne porto così rabbiosa. io voglio dare vna voltarella, forse che fra questo mezo Ramoso tornerà. il quale ha solamente questo di bene che presto caminar.

*Pandolpho Fantesca, & Vberto compagno.*

Pan. **I**N quanti trauagli mi trouo io. io viuo desiderando ardentissimamente, & senza speranza di essere giamai contento (ma che peggio mi poteua auenire)? io venni in questa casa, & mi vi feci mettere sotto nome, & habito di Fantesca con speranza di farmi amica la giouane; & sono venuto a veder chiaramente la mia disperatione, la mia morte, & il mio inferno; perche io vedo che ella è innamorata d'altrui, & son tentato in mille modi di procacciarmi io stesso la mia infelicità. & oltra ciò d'hora in hora aspetto che mio padre giunga a Padoua; che

che già è giunto il termine che esso s'ha tolto di venire a vedermi, o se egli sapesse, che io sforzato dallo amore di costei, me ne stessi in q̄lto habito p Fantesca in q̄lta casa, che direbb'egli? Amore del tutto è cagione. a questo modo verrò io a termine de adottarmi nelle lettere della sacra philosophia? così auanzarò quella speranza che tutta la mia Città da miei grandi principij haueua di me concepita? pacienza. ma per mia fede che questi è il mio carissimo Vberto. attempo viene egli per consolarme. Vberto Dio ti dia pace.

*Vberto & Pandolpho.*

**P**Andolpho ad vno stesso tempo tu mi fai riso, & compassione. vedendoti in questo habito, & considerando l'effercito che tu fai nella casa doue tu alberghi, io non posso se non ridermi senza fine: poscia conoscendo qual forza, & qual dolore a questo ti conduce; essendo tu quello che sei, nato di così honoreuole famiglia, & giouane di tanta speranza, & appresso essendomi così caro & dolce amico, io non posso non dolermi infinitamente; & hauer pietate di così grāde sciagura, ma dimmi vn poco, fai tu pensiero di stare sempre con cotesti panni vili intorno?

torno? & a pericolo di tanta tua vergogna? che resolutione hai tu presa de fatti tuoi?

Pa. Vberto fratello io non so ciò che mi ti rispondere, tu fai che passato è ho- mai vn mese ch'io mi feci mettere per Fantisca in questa casa, con fermo proponimento di scourire io stesso l'amor mio a questa giouane, dimandandole pietate & guidardone del mio dolore, & della mia fede, ne occasione ancora mi s'è appresentata innanti si grande, ne si ficura; che m'habbia potuto fare cotanto ardito. adesso ch'io la veggo a mio piacere, & ch'io godo quelle dolci maniere, & quelle dolci parole, le quali mi sono così dolci, & così care, ch'io non posso credere di poterle perdere senza la vita; mi nasce vn timore che sarà cagione ch'io non potrò scoprirle giamai la fiamma mia; imperoche subito subito ch'io ho preso consiglio di manifestarmi, e narrarle il mio affanno: vn pensiero mi dice ch'io vado a manifesto pericolo di essere vergognosamente di questa casa cacciato, & di perdere per sempre ogni speranza, di poter piu mai essere se non infelicissimo: & così dal dubbio del futuro male, & dal presente bene ch'io godo nel vederla ogn'hora, son io confinato in questa casa a starmi nel modo che tu so

lo

lo fai. ma c'è di peggio.

Vb. Per te non so qual cosa possa essere peggiore.

Pan. Non fai tu ch'ella mi s'è scouerta essere innamorata di vno giouanetto figliuolo di vn M. Pancratio Artelingo? & hammelo mostrato vn giorno dalla finestra, & fammi tutte le carezze del mondo, per ch'io gli parli per sua parte? la qual cosa potrei fare ad ogni mio volere, perche l'amicitia che uene l'vna casa con l'altra, consente ch'io ci vada di ogn'hora che mi piace, senza darne sospitione a persona niuna. e questo e anco vna fortissima catena che così mi tiene.

Vb. Perche.

Pa. Perche io le do baie, & dicole ch'io parlo a costui, & che egli è suo, & che non desidera altro che farle ogni seruitù, & ogni piacere; quantunque esso non ne sappia niente. La doue ogni altro; non vi essendo io, la potrebbe seruire fedelmente.

Vb. Tutto a l'opposito farei io. Tu con questa speranza infiamando la vai, doue deretti dire che esso di lei non facesse stima, & che il suo fosse vn perder tempo, & metterle costui in disgratia più che fosse possibile.

Pa. Perdonami, tu non la intendi. di molte volte ho io veduto prender corso a

B 2 Giu-



Giumenta restia , per picciolo intoppo: & cauallo focoso ho poi in contrario per la stessa cagione fermarsi a mezzo il corso veduto. Io la voglio colmare d'ogni speranza, che io conosco di fare dui effetti per me bonissimi, l'vno è che questa è strada di farla più mia che sua, che ben sò io quanto è grato altrui il sentir dir bene di chi ardentemente s'ama; l'altro come io ti dico, io voglio metterla in corso perche mi sia più facile il farla restare ad ogni mio volere, atrauerfandole la via come farò di qualche intoppo. la qual cosa nõ potrà se non reuscirmi, perche già hauerò col mezzo delle buone noue che hora le porto acquistato appresso di lei e fede, & affettione.

Vb. Quale intoppo sarà questo?

Pa. Trarla di speranza all'hora che ella si crederà di hauere la cosa più certa.

Vb. Tu vai per la lunga. a questo modo tu fai pensiero di stare mille anni in questa casa. non faitu che tuo padre non può stare che non giunga a Padoua?

Pa. Io voglio che tu mi troui vna casacca di veluto negro, vna cappa da dui listini di veluto circondata, vna berretta con vn pennacchino verde dentro, & scarpe di veluto.

Vb. Che cosa ne voitu fare?

Pa. Voglio ingannar costei, sotto habito di

di costui, se me ne venirà occasione.

Vb. Pandolpho il pericolo è grande de l'honor tuo, facendo queste cose che non sono da gentilhuomo.

Pa. Et il morir è certo s'io non le faccio. fa quanto io ti dimando se vuoi, che da te cerco aita, e non consiglio.

Vb. Ricordati che Amore è cieco.

Pa. Sì, ma egli fa argo altrui.

Vb. Tu sei poco saggio.

Pa. E tu sei poco ardito.

Vb. Io vorrei il tuo bene.

Pa. E la mia morte mi configli. di gratia taci, se tu mi porti amore.

Vb. Portandoti amore tacer non posso.

Pa. Voi tu fare quel ch'io t'ho detto, o non?

Vb. Si farò non potendo far altro.

Pa. Fa che hoggi ogni cosa sia a casa della Vicentina che mi messe in questa casa.

Vb. Farò, io vado.

Pa. Vanne, & stà di buona voglia, che le cose passaranno benissimo, & senza rumore alcuno.

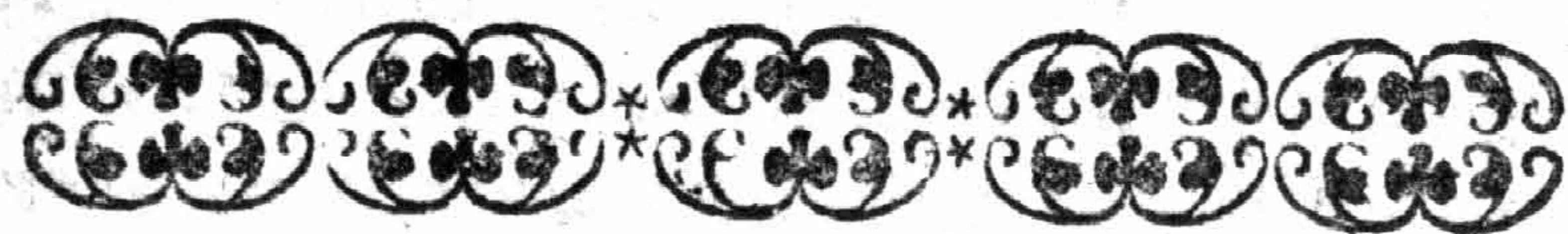
Vb. Io farò il tutto, io prego Amore che ti dia migliore aiuto che consiglio nõ t'ha dato.

Pa. Ben conosco io misero, che tutto ciò che costui mi ragiona è verissimo: ma le fiame del mio cuore hãno bisogno di refrigerio, e non di ammonitioni. io sò

ch'io mi pongo a grandissimo pericolo, non essendo Giacinta ne contenta ne consapeuole di cosa ch'io mi faccia; per la qual cosa se ella mi conoscesse nel mezo dello inganno, & isgridasse, & io ne fossi preso per mala mia ventura; io farei il più vergognato giouane del mondo: oltre che la giustitia la quale senza paragone in questa inclita Città s'amministra, me ne potrebbe dare castigo tale, ch'io ne diuenirei ricorde uole effempio, & sicuro freno ad ogni focoso & innamorato Giouane. ma che poss'io altro fare? s'io non mi procaccio di salute la mia morte e certa, in altra guisa non posso aiutarmi. se io porto pericolo di precipitio, non son fuor di speranza di salute. egli è vero che assai mi spauenta il vederla così ardentemente amare altrui: per la qual cosa poca speranza ho io di poterla con parole acquetarla, se per rea ventura ella mi conoscesse, o ueramente farla mia, non essendo ella sua: ma faccia il cielo ch'io ho destinato o con forza o con inganno di tentare il rimedio del mio male. ella hora mi manda a casa di meser Paneratio, con finta di mandare a mostrare alla figliuola del detto Lauorieri di Bologna, & lo fa con speranza ch'io ritroui il giouane in casa, & faccia le raccomandationi, ma sciocco farei io. ma meglio

glio, cè che la figliuola del detto mi ama allo estremo, & mi fa tante carezze, & con tanti atti mi lusinga, & così dolcemente mi guarda, che pare che tutta si dilegui d'amoroso ardore. questa ventura non hauerei io con quella ch'io sopra modo amo & desidero, io voglio intrare a parlare, a questa giouane, per potere giurare di esserli stato.





# ATTO SECONDO.

*Ghiribizzo & Mascellone.*



Oi potremo ridere, & godere, voi tu altro?

Ma. Altro che l'allegrezza, che il ben mangiare, & meglio bere, io non cerco

in questo mondo.

Ghi. Il mio padrone che non è il più saggio huomo del mondo, crederà ciò ch'io gli dirò, & farà quanto gli consiglierò, fa pur che Beatrice gli faccia buona ciera, e lascia fare a me, ch'io farò in modo che buono per noi, & del tutto darotti auiso.

Ma. Io so che pochi fanno che costei sia mia figliuola, per la qual cosa ti potrai accomodar di me in molte cose.

Ghi. Si si molti t'hanno per huomo armigero, e non s'ingannino di molto, ch'io non credo che si troui huomo che sapia meglio di te adoperar vno spiedo, pieno però di Beccafichi, di Tordi, & di Pernice.

Ma. E' perche non di quaglie?

Gri. O le ci van dietro come lo schiaffo  
alla

alla mentita.

Ma. Sappi pur certo Ghiribizzo ch'io non trouo il maggior piacere al mondo, & chi non pon studio & cura con toto corde, per mangiar bene, & bene bere; mi pare al tutto pazzo & fuor del seminato. quante questioni, quanti homicidij si fanno al mondo per mantenere felice l'honore? & se questo si comporta & si loda, perche non si dee senza fine più pregiare colui che per mantenere il cibo dedicato & signorile si sforza? essendo solo il cibo quello che ci mantiene la vita, che più vale che cento millia honori. che al fine altro non è l'honore che vn fumo, vna nebia, che ben spesse volte è cagione che gli huomini vanno ciecamente a profundarsi giù delli altissimi precipitij.

Ghi. Cancaro tu parli da dotto.

Ma. Molto più dottamente ti parlarei della cucina, che non è rosto, lesso, sapore, salsa, torta, tortelli, menestre brodetti, e potaggi, ch'io non sapessi platonicamente comentare.

Ghi. Dimmi di gratia il mio Mascellone qual piacere hai tu per maggiore, o il bere bene quando si ha vna buona sete, o il mangiar bene quãdo si ha vna buona fame?

Ma. L'vno e l'altro è vna gran contentezza. ma sappi quel mangiare è altro che

faule, anchora che il prouerbio dica che gli huomini da bene beuono, & che i poltroni mangiano.

Ghi. In effetto quel bere è più da genti-  
lhuomo perche ci va minor fatica.

Ma. Fratello io non fo se tu hauessi parimente sete & fame, & che tu ti vedessi posto innanti in vno piatello ben pulito, vno Fagiano tolto all'hor all' hora dello spiedo, con due narranze tagliate in quattro parti, che fumado menasse quello odore ch'auanza l'Arabia & il sabeo; & appresso vn paio di pani buffetti che all' hora all' hora haueffero lasciato il caldo, con vna inghiltara di acqua chiara per beuanda; se tu elleggeressi più tosto quello: o veramente vna zucca piena del più saporoso vino che si trouasse, non solamente per viuanda vno o dui pani ancorche al modo di sopra fossero freschi & buffetti. (no.

Gri. Sarebbe vn duro partito, niente dime

Ma. La dritta farebbe hauer l'vno e l'altro vuoi dirtu, e sappi certo che il mancamento de l'vno, è la imperfettione de l'altro, è colui non può gustare, perfettamente il vino il quale ha solamente sete, e questo auantaggio ha il mangiare il quale si può gustare vnicamente, ancor che l'huomo nō habbia sete ma per concluderti: io darei vno Reame per bere bene, & vno imperio per mangiar

giar

giar bene; che l'vno e l'altro è piacere d'hauer caro sopramodo.

Ghi. Hor fu io voglio andar, a me par che tu la intenda. attendi a l'ordine dato. Sa cente venirà io t'acerto questo, a parlare a Beatrice per il Vecchio; & porterà la lettera di quello altro amico. stà inceruello circa quello ch'io t'ho detto che noi la faremo buona & menaremo le cere a nostro modo. io vado.

Ghi. Lascia la cura a me. o San Liberale s'io potessi pure vna sola volta offerire vn presente a mio modo a colui che fu ammazzato da Dauitte, io morirei poi contento. che per Dio egli è vno anno ch'io non ho goduto vno desinare, o d'vna cena a mio modo. io mi sono a fatto homai smenticato come vanno vestito i fagiani, i pauoni, & le pernice le Torre po? a pena so che le si fanno tonde. non intra nel mio corpo altro che Boetio de consolatione, che me fa disperare a fatto. di pesce poi, me ne vengono alle mani certi cosi goffi che non fanno nuotare ahime s'io hauessi lampanti o si o non che la fortuna hauerebbe poter sopra di me. io passeggio ben io ogni giorno, matino e sera per i pollaiuoli, & per la pescaria, vcellando se qualche amico comperasse da vnger bene, cō cui mi potessi calare; ma il Diauolo vuole che se in vn

B 6 mese

mese cè ne trouo vno, che quello o ne  
 nuole far presente, o veramente fa vna  
 cena a fanciulle donzelle, o troua simi-  
 li scuse. io non ci voglio più andare,  
 ch'io nō veggo vccello ne pesce c'hab-  
 bia del gentilhuomo, che non mi tiri  
 vna legione d'anime del corpo, se tan-  
 te cè ne ho. Quante volte vedendo vn  
 grasso paio de buoni alati ho io deside-  
 rato di essere vno Astorre per portarme  
 li via? ne potendo far altro dimandauo,  
 quanto costano? fingeuo di volerli cō-  
 perare, me li faceuo dare in mano, &  
 facèdo vista di fiutare se erano freschi,  
 donauo loro vn bascio di nalcolto, be-  
 nedicendo loro, & malidicendo la mia  
 disauentura. & alla fin fine mi partiuo  
 quasi idropico per la quātità dello spu-  
 to ch'io haueuo mandato nel corpo al  
 lor fauore, voltandomi in dietro più  
 volte che il lepre fuggato da cani o for-  
 tuna le Calcie diuētano larghe, i Giup-  
 poni si fanno sagli, che per il mal man-  
 giare che si fa le panze diuentano schie-  
 ne. ma chi è costui che viene di quà cō  
 questa scritta in mano? ho ho egli è  
 quel pazzo del seruo di quel Maestro  
 di scuola, alle spese del quale potrei vn  
 giorno offerire vna tauoletta a Santo  
 Godentio. Ramoso ha nome se ben mi  
 ricorda Ramoso doue ne vai?

Ra.

*Ramoso & Mascellone.*Ra. **V** Omene per strada.Ma. **V** Questo veggio io.

Ra. Perche me lo dimandi adunque?

Ma. Vai tu a casa?

Ra. Si vado.

Ma. Non stai tu ancora con meser Teren-  
 tio, quello Maestro di scuola?

Ra. Si perche?

Ma. Per bene, fatti ello buone spese? come  
 si mangia bene in casa?Ra. Bene bene, buona faua grossa, qual-  
 che corna di bue fatte in gelattina? al  
 tempo della quaresima vn orto tutto  
 tutto di salate, di herbe, di porri, di  
 Agli freschi, e mille buon bocconi.Ma. O che bestia, e questi ti paiono buo-  
 ni bocconi an? tu meriti apunto di esse-  
 re nato pazzo, & di stare sempre doue  
 si stenta. questi sono di quelli animali  
 senza ragione di cui non fa mentione  
 Plinio. herbe e faua. apunto l'herba è  
 pasto da buoi pari tuoi.

Ra. E' e tu che cosa mangi?

Ma. Della merda bestia. che voitu ch'io ti  
 nomini faggiani, pernice, quaglie, tor-  
 di, Beccaficchi, pauoni, cottorni, & or-  
 tolani?Ra. Che scongiuri tu? questi mi paiono  
 tutti nomi di Diauoli.

Ma. Io

Ma. Io stò bene almeno in pericolo di dā  
nar l'anima per loro. non ti dis'io che  
questo buffalo si farebbe il segno della  
croce a questi gratiosi nomi? questi so-  
no altro che porri.

Ra. Diauolo è, sono gli Ortolani.

Ma. Questo pazzo si crede ch'io dica vno  
che zappi l'orto; hor su trucca trucca al  
la mandria peccora trauestita.

Ra. E come ch'io voglio andare, che tu  
non mangiassi ancora me.

Ma. Io non mangio animali d'ogni sorte  
non, io voglio intrare in casa.

*Pandolpho & Ramoso.*

**Q**Vante carezze mi fa questa gioua-  
ne. io non ho ritrouato il fratello  
in casa, che gl'è dal suo maestro. ma ec-  
co quel pazzo che credendosi ch'io sia  
femina, mi fa mille comedie attorno.

Ra. Buon dì buondi, Muso bello di puina  
fresca di peccora, tu sei più bella che la  
campana grossa di S. Marco.

Pan. Imparate Amanti ad acquistar gratia  
con le vostre signore. che voitu? sem-  
pre tu mi sei dinanzi.

Ra. E doue voitu ch'io ti sia? Voimitu fa-  
re vn piacere?

Pan. Che cosa voi?

Ra. Famelo prima ch'io te lo dirò poi. ha

Pan. Tien le mani a te imbroccato.

Ra.

Ra. S'io non menassi le mani, io non ha-  
ueri mai vn piacere al mondo.

Pan. Menale sopra vn gratuggia.

Ra. Fols'ella pure morbida come seitu, ba-  
sciami voi?

Pan. Non ch'io non voglio.

Ra. Lasciami basciar te.

Pan. Manco.

Ra. Oime dami almeno vno filo di seta di  
tua mano.

Pan. Che ne voitu fare?

Ra. Voglio impiccarmi.

Pan. Io ti darò di meglio se q̄sto voi fare.

Ra. Voimitu prender per marito?

P. Tu hai poca robba, noi stentareffimo  
tutti dua. (phare.

Ra. La tua intrata bastarebbe a farci triom

Pan. Tu te inganni di grosso, ma lasciami  
andare sciocco.

Ra. Basciami prima.

Pan. Vn'altra volta poi.

Ra. Ah traditora tu fuggi è?

Pan. Domani.

Ra. Io voglio portarmi dietro vna corda,  
e legarla per vn piede, che in altra gui-  
sa ella non farà giamai a modo mio. è  
questa la padrona ch'è sopra la porta e  
si a fede.

*Caterina & Ramoso.*

**H**Aitu picchiato?

Ra. Madonna non io.

Ca.

- C. Io ero qui a basso, & paruimi s'ètir buf-  
fare. Doue haitu lasciato Terentio? io  
so che se io stessi al suo appetito ch'io  
digiunarei di molte fiata. Parti che que-  
sta sia hora di desinare? & ancora non  
compare.
- R. Bisognarebbe che haueste vno marito  
della mia sorte, che mi trouareste sem-  
pre in ordine di appetito, talmente ch'io  
vi farei star sempre con la bocca piena.
- C. Quanto è che tu sei partito da lui? do-  
ue l'haitu lasciato?
- R. Subito che noi uscimmo fuor di casa, ef-  
so mi mandò a casa di vna Donna.
- C. Di vna Donna? è che Donna?
- R. Vna porta lettere.
- C. Come porta lettere. Stà pure a vdire,  
è giouine coltei ò pur di tempo.
- R. Può hauere da trèta fin in sessanta anni.
- C. Benissimo. E' c'haitu fatto là?
- R. Hommi fatto dare vna, vedete.
- C. Lasciami vedere.
- R. Non farò già io, che il padrone m'hà  
promesso di amazzarmi.
- C. Che ne saperà egli?
- R. Io glielo dirò io.
- C. Hor su lasciami vederla, ch'io ti voglio  
far comperare vn paio di calcie rosse.
- R. Cancaro io mi vi mostrarei nudo, per  
cosi fatte cose: ma giurate in prima di  
attenermi la promessa.
- C. Si non possi io mai mangiar pane.
- R. Giu-

- R. Giurate più tosto di non mangiar mai  
carne, ch'io ve lo crederò; che voi fe-  
mine lasciareste mille sacchi di pane  
per vna meza libra di carne.
- C. Tutte non sono a vn modo. Hor su nō  
poss'io mai mangiar carne; voi tū altro?
- R. Hor su pigliatela ma non la leggete cō  
la lingua ch'io non voglio. Hauetela  
voi letta? voi sete pure hora contenta.
- C. Piglia la tua lettera. Nō ce scritto nulla.
- R. Sì sì voi fate per non darne le calcie.  
Ma dimandatine la Vecchia che verrà  
doppo desinare, se volete sapere che ce  
scritto affai.
- C. Quale vecchia dee venir qui doppo  
desinare?
- R. Madonna sì vna vecchia che vā con  
vno bastone, che porta vna corona lun-  
ga sei braccia, che tosse spesso spesso,  
& che hà sempre vna scatoletta sotto il  
braccio.
- C. Hor su vanne in casa e pigliate da me-  
renda, che tu sei vno sciocco.
- R. Le calcie.
- C. Farottele fare. O pazzo, ò scelerato, o  
tristo huomo. Ecco il premio della mia  
fede, & della mia pudicitia. Forse che  
il traditore non finge di volermi tanto  
bene che ne diuenghi geloso fin dello  
aere. ò senza ingegno nata, & degna di  
ogni stento, colei che hà voglia di of-  
feruare ne fede ne patto a simili affassi-  
ni.

ni. Forse ch'io non hò chi m'haurebbe più che gl'occhi cara. Forse che mi m'ca modo di darmi buon tempo, & uermi felicissimamente; come alla fine crede io che viua quasi ogni donna c'habbia ceruello. Lettere scritte a femine an? O cane mai non mi scorderò così grande oltraggio, sempre haure a memoria così gran tradimento. ma che si che questa è la vecchia che m'hà detto Ramoso, ella n'hà tutti i segni che egli m'hà dato, madre mia cara cercate voi elemosina per ventura?

*Sacente & Catarina.*

Sa. **M**Adonna mia bella chi conoscesse il bisogno mio, & mi volesse aiutare, certamēte io torrei ogni aita & ringratiarei chi me la desse; ma ch'io giamai dimandassi cosa veruna, non potrebbe essere, perch'io nacqui la più vergognosa femina del mondo.

Ca. Hor su madre mia cara io vi voglio fare hoggi vno presente che vi chiamarete contenta: ma io voglio che veniate con esso meco alla carlona, ne voglio che vi lasciate dare come si dice, tratto di corda, perche ad ogni modo io sò senza che voi me lo diciate, cioè ch'io voglio da voi sapere: ma dicendolmi voi, & narrandomi la veritate, io ne voglio

glio a voi sola hauere obligo, & a voi sola darne mercede.

Sa. Figliuola io nò sò ciò che tu ti voglia dire: ma io ti dico bene che in ogni cosa doue io ti potrò giouare, consigliarte, & auisarte, ch'io lo farò di buona voglia; & senza che tu me ne daghi merito di forte niuna; perche ancora ch'io sia la piu bisognosa femina, che viua, io nacqui però in affai parte d'animo grato, & amoreuole.

Ca. Io sò che voi sete a quest'hora di qua via per parlare a mio marito, & perche voi non habbiate asconderui: voi haue te a sapere ch'io hò veduta la lettera la quale haue te ritornata al Seruitore, il quale ogni cosa di puto m'hà racotato.

Sa. Questo non te haurei io negato mai. Ma io pensauo se il Cielo mi guardi da Berlina che tu mi volessi dimandare vn'altra cosa.

Ca. Che cosa credeuate voi ch'io vi volessi dimandare?

Sa. O questo non ch'io non te lo direi mai.

Ca. Dite sù, dite senza rispetto.

Sa. Importarebbe troppo a saperlo, e poi che tu non ne hai odore niuno. Dio me ne guardi.

Ca. Hor su contatemi ogni cosa, e fate còto di essere con vna vostra la più cara amica che vi habbiate.

Sa.



- Sa. Io voglio tacere, ma sappi che egliè vn peccato.
- Ca. Io vi scongiuro che me lo diciate se volete bene.
- Sa. Tu mi fai troppa gran forza, ma vedi.
- Ca. Non dubitate.
- Sa. Io credeua che tu mi volessi dimandare se vn giouane forastiero mi hauea parlato della bellezza tua.
- Ca. Eh la mia bellezza non è degna di cōsideratione, e però ragionamo d'altro.
- Sa. Per la bontà di questa anima non, che egli mai non parla d'altro. Dice che tu sei la piu bella, & la piu gratiosa, & la piu leggiadra gentildonna che viua.
- Ca. Le mie bellezze passate sono, hà gran tempo.
- Sa. Non hà gran tempo, può egli hauere disnoue, o venti anni.
- Ca. Io non dico, ne dimando questo.
- Sa. O Dio se tu lo sentisti cantare sopra il liuto quelle Canzoni in lode tua, certamente io credo che se tu fussi tutta di diamante, che ti farebbe forza liquefarti in acqua amorosa.
- Ca. Al caso nostro Madre, non mi dite quello ch'io non voglio intendere, ragionatemi pure del marito mio che q̄sto bramo.
- Sa. Per dire il vero, tuo marito si' porta malissimo con essa teo poscia che pure l'hò a dire; & meritarebbe che gli rendesse

- deste il merto, & io ti metterò su la strada di far bene i fatti tuoi, se mi prestarai fede che tū in vero io hò compassione di vna giouane mal trattata come dei essere tū; essendo costui e vecchio e innamorato. Io non mi la lascierei su lo stomaco: ne vorrei che la vecchiaia mi cogliesse con vna infinità di penimenti; che fanno allhora la vita piu acerba che morte Tu hai ragione di godere la giouentù tua, & ne sei scusata in ogni parte, hauendo il marito vecchio: & facendoti l'oltraggio che egli ti fà; oltre che in ogni guisa il darsi buò tempo appresso i saggi è tenuto honesto. E guarda se il Cielo aggradisce che tu faccia la tua vendetta, che esso m'hà prestata cosi sicura occasione, come è questa, di manifestarti l'amore incredibile che questo bellissimo & valorosissimo giouane ti porta; con il quale per essere lui persona non men saggia, & accorta, che bella & leggiadra, potrai goderti felicissimamente la tua giouentù, senza che niuno sappia giamai i fatti tuoi: & sicura che chiunque li sapeffe, te ne portarebbe inuidia troppo estrema.
- Ca. Perche io conosco che voi lo dite p compassione mia, io non voglio adirar mene; ma nō ne parlate più, & intrammo in casa che con più aggio, & più sicura-

ficuramente parlemmo di quel ch'io cerco da voi, & poscia vi farò conoscere ch'io sò vsar beneficio a chi mi serue di quello ch'io dimando.

Sa. Facciamo come tu voi. Da me tu non hauerai se nō buoni configli figliuola.

Ca. Intrate lasciate vscire questo giouanetto, che egli è vno scolare che viene a imparare in casa.

*BVONA in habito di Maschio sola.*

**D**Io vi dia pace Madōna. Io non so già perche mio padre voglia che io vada sì lungo tempo homai con questi vestimenti da Maschio, essendo io femina? egli mi dice che lo fa perche io possa meglio solecitare la scuola, & andare a ritrouare il Maestro a casa: la qual cosa non mi faria lecita fare, se io habito femminile portasse. Io non so ciò che mi dire, io l'obedirò. Ma come potrà egli poscia scusarsi con il mondo quando poi si saperà ( che pure sia vn giorno) ch'io sia andata di questa etate così sola, & in questi habiti doue io ha uerò voluto? ancora che la Dio mercè io non habbia hauuto mai fin qui pensiero che honesto stato non sia, hor su io voglio intrare in casa che mi pare quasi passata l'hora del desinare.

Dio-

*Dionigi, & Ghiribizzo.*

**T**V farai bene di andarle incontra ti dico, perche queste femine non compiono mai di fare vn seruiggio; & se per sorte se ne incontrano dua per la strada che siano state due hore che nō s'habbiano vedute, hanno da dirsi tante filastrocole di nuouo, che tanto non ne dice vno Ceretano la prima volta che chiacchiara sopra vna piazza.

Ghi. Io andrò poi che così volete: ma sapiate che ella non può stare a cōparire?

Di. Io passeggiarò per contrada al fresco, e s'ella comparirà, per questo non sarà indarno, ch'io la conosco benissimo.

Ghi. Io vado.

Di. O Amore qual cosa nō è facile al tuo valore? ecco come tu m'hai così offuscato l'intelletto ch'io non comprèdo la mia vergogna, & il mio danno. Che direbbono le genti, se sapessero ch'io huomo di qualche anno, dottore di legge, & di qualche credito in questa inclinata Città, & di assai honorata famiglia, facessi lo amore, anzi me ne andassi pazzo per vna giouanetta di quindici anni? io non posso altro. Tu m'hai il freno in bocca, & lo sprone al fianco, & mi traolui, & giri come a te piace, & calcitrar non vale. Ma ecco a punto quel pedantazzo da sinagoghe: il quale è mio

mio riuale nello amore di questa Angioletta: & anco ad vno stesso tempo comparisce alla finestra chi mi potria far felice. Dio vi salui tramontana mia stella? senza la quale la barca della misera mia vita già farebbe sumersa nel profondissimo mare d'amore.

*Terentio, Beatrice, & Dionigi.*

Te. **D**io vi guardi da nebbie chiarissimo mio Sole, sèza il quale ogni giorno mi farebbe oscurissima notte?

Be. Siate li ben venuti.

Di. Voi fareste bene a staruene a casa vostra, con vostra moglie a leggere le lectioni a vostri scolari. voi non credete forse ch'io sapia che voi siate non?

Te. E voi fareste meglio a disputare le cause sopra il palazzo, & procurare di maritare la vostra figliuola che anch'io sò che sete voi.

Di. Io sono huomo da bene.

Te. Et io sono huomo da bene.

Dio. Voletui forse mettere vguale ad uno Dottore?

Te. Ce ne sono que' pochi de Dottori, ch'io ne darei trentasei per vna Docina.

Di. Ce ne sono anco di quelli, che vagliono ogn'uno de loro per cinquecento maestri di scuola: ma questo non fà il caso, io vi dico ch'io voglio che lasciate stare queste còtrade, e questi balconi,

ni, e questa fanciulla, hauetemi inteso? Te. Noi siamo la Dio gratia in Città libera, doue ogn'vno va doue gli piace, & doue si castiga amaramète chi offende gli huomini c'hanno voglia de ben viuere, così Iddio la salua, & mantegna, con accrescimento & felicità perpetua del suo felicissimo Imperio.

Di. Anch'io questo prego & desidero. ma però se non restarete di farmi dispiacere, io vi farò conoscere ch'io son huomo per vendicarme.

Be. Che parole son queste? per me nò voglio che segua quistione.

Di. Dite Signora Beatrice quale vi contèntate che piu sia vostro de noi dua? guardate, che viso di ladro.

Be. Questa e cosa da pensarui suso, & da non deliberare così tosto. Ma per dire il vero, io v'amo ambodui come padri, & houui caro vguualmente e l'uno, & l'altro.

Te. Amate lui come padre che l'età il còporta, & habbiate me per Seruitore come vi sono.

Di. O mostazzo di Melchisedech, adunque voi sete giouane & io sò vecchio?

Te. Voi potreste essere mio bisauolo. Signora Beatrice che vi pare di questo nostro Giouanetto?

Di. Che vi pare di questo capretto vecchio.

C Te.

Te. Non mi dite ingiuria che al corpo.  
 Di. Non brauate che al dispetto.  
 Be. Tosto m'auederò io quale farà più giouane di voi.  
 Di. Sì sì vna notte per vno.  
 Be. Adaggio, ce miglior proua. Ecco io hò apunto per forte quì sopra la finestra dua ossa di pesche, io voglio che ne rompiate vno per'nuomo con i denti, & quello che piu facilmente lo romperà, quello crederò io che sia il più forte, il più adentato, & il piu giouane.  
 Di. Alla proua del dente io cedo a costui, non vedete che ciera di Lupo, egli hà? e poi ossa di pesche a vn pedante an? nò sapete come ne sono golosi?  
 Te. An an bon compagno, voi hauete la Rocca senza merli è?  
 Di. Facciamo a saltare, a correre, alle braccia, alle pugna, alle archibugiate, che io ti farò vedere, che tu non sei huomo mio pari in cosa alcuna, ne in valore, ne in ricchezza, ne in nobiltà, ne in cosa che vaglia per far gentile vno huomo.  
 Te. Già tu mi dai del tì, come se io fossi tuo famiglio. E chi sei tù che tù fai cotanto il grande? di quai parenti? di qual parole? racconta suso.  
 Di. Io traggo la mia origine da Montona.

Te.

Te. Questo ti conciedo.  
 Di. Et l'Auo, del Auo di mio bisauolo, hebbe nome codogniato dolcigno da ca zucarino. Che hebbe il retroguarda la vernata del Principe di Magnesta.  
 Te. Et il primo che desse splendore alla mia profapia, hebbe nome M. Antigono, & trasse la origine di Asia.  
 Di. Hà hà, come le puttane, che la maggior parte hanno nome a batesmo chi Tomasina, chi Menica, chi Gasparina, chi Pasqua, chi Nadalina, & si fanno chiamare chi Lucretia, chi Giulia, chi Cornelia, chi Polissena, chi Cassandra, & chi il cancaro che lor mangi: similmente costui hà dato nel Antigono, & perauentura nel suo parentato non si troua se non nomi da sacchi, da mezaruole, & da barche de fascine. Io credo bene che poi la origine traga da Asina, e non di Asia.  
 Te. Non pungere Arloto, buffalo, che creditu di essere hora in causa di palazzo? doue la maggior parte delli Asini pari tuoi, in cambio di dire le ragioni del Cliente, non sapendo ne come intrare ne come vscire, non fanno altro che dire male dello auersario, con ogni sorte di parole vergognose che vengono loro in bocca? & con questa fuffantaria fanno il Demostene & il Cicerone? che io mi maraueoglio che la maggior

C 2 parte

parte non diano ogni giorno noui soggetti, & noui effempi alli Mascarari di fare noui sberleffi: parlando però con riuerenza de molti che facendo l'officio loro gentile, & valorosamente, meritano di essere honorati per ogni secolo, & per ogni etate.

Di. Tu hai detto ch'io sono vn buffalo. Et io dico che tu sei vna Girafa vno Elephant, & vogliotelo far vedere cō l'armi in mano: & vā prendi le tue arme, e aspettami a San Zorzi ai Rampegoni da i perfutti di Martinello.

*Arsenico, Terentio, & Dionigi.*

Ar. **P**Otrò io vn tratto ficoscarmene che l'osmo non ci sia? ma ad ogni modo io lo voglio vna fera alla bruna far calchizar da vento. O' ho che fate sotto queste finestre, o vecchi di Susana? andate voi vccellando qualche grossa per ventura?

Te. Signor non io.

Ar. E tu poledro stracco?

Dio. Non altro Signor mio.

Ar. Che non altro, comprate il porco vecchi rantacosi.

Te. Ahime ahime confessione.

Di. Tenete le mani a voi, ch'io sō dottore

Ar. Cancaro tanta spiga hauesse ogn'uno del fatto mio. Certo che costei era alla finestra,

finestra, & stauasi sul palo con questi fuini, e come ella m'hà balcato, si deue essere tirata dentro. Io voglio picchiare senza vna discretione al mondo.

*Beatrice, & Arsenico.*

**C**Hi picchia? o che ti siano spiccate le mani dal busto.

Ar. Horsuso, tanta crudeltà? apri vistosa, apri ch'io haueuo altro nel capo quando batteuo. non faitu ch'io penso sempre a fraccassar qualche campo?

Be. Di che, di faua?

Ar. Si ben mio, ciò che tu vuoi. Tu puoi dire ogni cosa, ma altro che te, anche fosse la corte di Carlo Magno potria per le mie mani conuertirsi in sabbiione da orologio.

Be. Piano messer caual Barbaro, non correte si forte.

Ar. Correr forte. Mo apunto mi dispiace che stī vecchi che ragionauono teco adesso, nō sono andati a veder quel véto e piu alto, o il Greco, o il Leuante.

Be. Quai vecchi ragionauono meco?

Ar. Fa la gonza matta, non t'hò io veduta con stī balchi?

Be. A punto perche tu m'hai veduta, faccioti intendere che tu nō mi venga piu alla porta, perche io ci pigliarò vna prouisione che non ti piacerà.

C 3 Ar.

Ar. Pian con la punta, che mi squartate viuo.

Be. Basta io te l'hò detto.

Ar. Tu t'ascondi an calderona? fondamēta del commune, spidocchia Galeotti, Guaina de prigionieri, Ragassona, tignosa, trombettiera, sorbi bruodo di vicinanza, mangia pane guadagnato con le orationi, porta via fitti di casa, Bandiera, insegna, stendardo, coronetta d'ogni ladra, furba, mariuola. Tu grandeggi? tu non credi ch'io ti vederò ancora come Oratio sol contra Toscana tutta? è con vna foglia di cauoli per celada, lauorar ponte in stuora, e cassar fantarie alla spera di Ruffo di sāt'alto? e sonando il tamburro con le rastelliere, con la pignatella da le quattro braggie, esercitare il se Dio vi scampi da traditore, e da pouertate? Voglio picchiare vn'altra volta, o s'io non temessi la giustitia, come farei ben volare i camini, & le porte, & le facciate di questa casa per aria.

*Mascellone, Arsenico, & Beatrice.*

Ar. **O** Là? doue creditu essere an?  
A punto voglio te, io credo di essere a vna stalla, perche io veggio vn Becco, & vna Vacca.

Ma Tu ne menti per la gola.

Ar.

Ar. Mo tettami doue se impira l'Aco, ambasciatore del potta da modena.

Ma. Ah nato per dar bere a cimici, e mangiare a corbi, & per contrapeso a coda di cauallo.

Ar. Vien giuso, sanfuga da Boccalli, mangia panza di quella meschina, viue a speranza di furor de murloni.

Ma. Aspettami numera bastonate, e scana forcieri.

Ar. E mi fa male di mandar costui a l'altro mondo, per ch'io non so s'egli si sia cōfessato questo anno, però io voglio andarmi con Dio.

Ma. Metti mano a quella spada poltrone.

Ar. Tanti contra vn solo an? gentilhuomo io non hò che far con voi.

Be. Ah Misier Padre non vi rouinate per vna bestia.

Ar. Ah poltrone vn pane da vn soldo ti fà le spese tutta la tua vita.

Ma. Il vento perderebbe in corso con costui.

Bea. Io haueua paura che egli vi trangugiassè viuo, alle brauate che faceua.

Ma. Si ch'io non conosco costoro, che sono come lo Allico, che è carico di piuma, e non ha carne. Questi forfanti non hanno se non brauate, & poscia in cambio di menar le mani, menano i piedi.

Bea. Questo bulazzo hà posto in fuga gli

amici, che se ne sono fuggiti piu che di volo.

Ma. Io aspetto che Sacente venga, ch'io voglio che di loro facciamo la Pasqua con il carnouale. Lascia pur far a me, & a quel rubaldo di Ghiribizzo.

*SACENTE sola.*

**I**N buona fè che se mi veniranno di queste occasioni, io lasciarò le perdonanze, & ritornerò a metter pace, & concordia fra le persone; bisogna che io la discorra bene. Ma infine io non posso dire se non che costei sia vna femina di quelle che poco se ne trouano, poi che hauendo conosciuto chiarissimamente il torto che suo marito le fà; non hanno potuto le mie persuasioni inchinarla ad amare vn giouane che per lei si strugge, & si dilegua. Ma forse suo malgrado io farò in modo che il giouane restarà contento. Ghiribizzo de doue si viene?



Ghi-

*Ghiribizzo, & Sacente.*

**I**L Vecchio mi hà poco fà mandato per trouarui.

Sa. Io non hauerei mancato della mia parola.

Ghi. In questo sapeuo ben io che non erauate per mancare. Ma egli è così impazzito, che non vede l'hora di darui dentro.

Sa. Io t'hò da dir di bello. Il Maestro da scuola ha mādato poco fà quello scioccone del suo seruo a ripigliare la lettera che m'hauea data per portare a Beatrice, & esso l'ha mostrata alla moglie, la quale in tutte le colore del mondo, m'ha pregata ch'io voglia farle vn seruigio ch'io ti ragionarò, nel quale io spero di ordire vna burla di Commedia bellissima.

Ghi. Con che occasione hauete voi parlato a questa Donna?

Sa. Io andai per trouare il Maestro, che così haueuamo posto ordine, & essa mi conobbe per li cōtrafegni che di me le haueua dato il seruo, & in tal guisa mi parlò, & assicurò, ch'io non seppi ne volle negare di esser quella: la onde io intrai in casa con essa seco, & facessimo vn pensiero ch'io ti dirò, poi. Ma vorrei che noi intrassimo quì in casa di

C

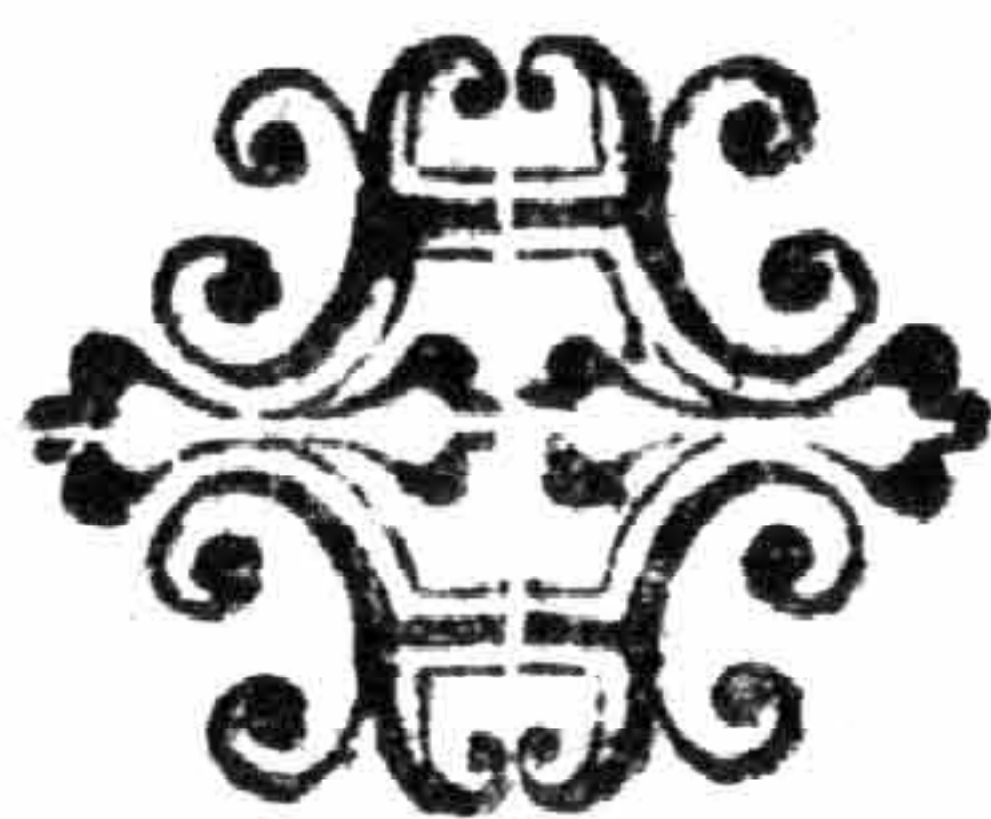
5

Beatrice,

A T T O

Beatrice, che per parlare a Mascellone, & ordinare la festa a questi Allocchi vecchi.

Ghi. Intrammo ch'io non vedo l'hora di sapere il tutto.



ATTO



A T T O T E R Z O .

*DIONIGI solo.*



**M**IEI giorni io non heb-  
bi la più vecchia paura. In  
effetto costei e bella e leg-  
giadra, si che deue hauere  
mille che le fanno l'amo-  
re, & io me ne vado così alla carlonaz-  
za, che mi potria facilmente essere da-  
to il pesto in bocconi. Ohime io ti so  
dire ch'io non guardai colui in ciera,  
ne saprei dire se egli era od affino o ca-  
pretto. Cancaro alla prima parola, io fe-  
ci testamento, & allo alciare il brac-  
cio che egli feci, raccomandai l'anima  
a Dio. Ma io ci prouederò, che mi me-  
narò dietro vno che mi potrà diffende-  
re. vno di questi braui.

*Arsenico, & Dionigi.*

**O** Porco haitu fatto il testamento? &  
ordinato di esser sepelito in sagra-  
to? cōfessati mal arriuato vien giù adef-  
so ch'io hò le mie armi meco.

**D.** Con cui parlate ò Signor Paladino.

**C 6 Ar.**



Ar. Con vn poltrone che stà qui in questa casa, il quale poco fà, mi assaltò con vno esercito di genti.

Di. Lasciate la colora e badate vn poco a me. Farestè voi cōpagnia per qualche giorno a vn gentilhuomo?

Ar. Signor mio, pur che gli giocasse il fluffo. E chi è costui se si può dire?

Di. Io son quello a dirui il vero, & vorrei che mi faceste compagnia per qualche giorno: perche io hò alcuni inimi ci ch'io non conosco da i quali vorrei se bisognasse che voi mi difendeste. Bastauì l'animo?

Ar. Come se mi basta l'animo. Signor mio voi hauete perdonatemi poca chiromanzia. O come si chiama quella che conosce gli huomini nel volto. Che se voi foste buono Astrologo, conoscereste che io solo son per far stare a segno l'esercito del Moro. Che Mandricardo, che Rodomonte? se fossero costoro viui, io vorrei portar loro appiccati alle orecchie per pendenti.

Di. Voi certamente mostrate di esser dalla capellina.

Ar. Le prouè che io hò fatte alla mia vita ne danno segno. Al fatto d'arme di valcerca, amazzai io solo piu gète, che nõ nascono in sei mesi in tutto il mondo.

Di. Proua veramente da non credere.

Ar.

Ar. Ha ha ha.

Di. Voi ridete.

Ar. Adesso mi son ricordato, che vn giorno Amore con vn pezzo di arteglieria mi faettò il cuore (che altro che strali indorati ci voleua) e fecemi innamorare di vna visiofetta, e basta. ha ha, e per ventura mi diede concorrente vn certo Dolceghino, vn Gauinello, che consuma l'intrata del Sophi in Zibetto, in Muschio, in Ambracano, & in mille altri odori. io me la passai cosi vn tempicello: ma poi ch'io m'accorsi che costei cominciava a parar il colpo, e che costui diuentaua il bramoso caro; io gli diedi vn giorno de vn pie nel cullo, & mandollo tanto su, che il meschinello tornò giusto tutto tutto conuertito in polue di Cipri.

Di. Io non la capisco. an si pure, egli andò tanto alto che il calor del sole lo abbruscìò, & fecene cenere, laqual cenere per essere il meschino tutto Muschio, & altri odori, si poteua dire poluere di Cipro.

Ar. Messer si, vuoi l'hauete.

Di. Costei era ella bella?

Ar. Per detto d'altri io la teniua bellissima.

Di. Come per detti d'altri? non haueuate voi gli occhi in testa?

Ar.

Ar. Dirouì Io non seppi mai accomodarme a farne così piaceuole, che ella sempre nō pauetasse di questo aspetto horribile & peruerso, & che per paura ella non fosse sempre tremante e palida.

Di. Se ella hauesse adoperato quella ricetta che adoprano molte delle nostre Donne, o sì, o nò, che voi l'haureste fatta palida.

Ar. Non dite questo, che quando io voglio, con i guardi fieri non pure io faccio palide le genti, ma io faccio tremare il Giugno, il Luglio, e lo Agosto.

Di. I pelizzari vi deurebbono dar prouisione, che se voi fate questo le lor foudre valeranno vno stato portandosene anco l'estate: ma vi voleua bene costei, in fatti?

Ar. Voi che douete hauer lettera e scrittura, non haueate mai letto che Madonna Venere si mette con M. Marte? e poi se ella non hauesse voluto bene a me, bisognaua, che volesse bene alla sua geneologia, alli parenti, alle case, & alle possessioni loro, & a se stessa, perche in poco tempo, e morti, e viui, e fabbriche, e terreni con lei insieme, fariano andati per mia mano a ritrouare il Regno del nihil est.

Di. Dio me ne guardi dalla vostra ira. Haueste voi mai figliuoli.

Ar. Io vi dirò. Io credo che Carlo magno  
con

con tutti i Paladini pregassero la Natura che le bastasse di hauere con la mia persona fatto vergogna a tutti loro, senza voler piu produrre al mondo di questi rompi fataggioni, mancina armature, & inuedoua Anime, e per questo forse ella hà voluto ch'io solo mi goda quella brauura, che essendo sparsa in poche piu persone, poteua ad ogni suo volere far del Mōdo vna scuola di scrimia, o vna sala di mastro da balli.

Di. Ditemi di gratia, qual fu la maggior proua che voi faceste alla vita vostra? n'haueate voi tenuto catalogo?

Ar. L'intrata d'un Regno non farebbe bastata in carta. Ma io mi ricordo bene di venire a parole cō vn Capitano di Gattamelata, & tirargli vna stoccata di sì fatta sorte, che oltre ch'io gli passai il sopradetto, la corazza, e l'anima di ferro di banda in banda, io balestrai di sì smisurata forza che la spada mi s'allungò più d'un lungo palmo in mano.

Di. Io non la capisco bene.

Ar. Lo acciaio di quella sanfuga si fece fortile, & si allungò come haurebbe fatto per molti colpi di martello.

Di. Ha hà hora v'intendo.

Ar. Voi ridete? mò notate questa: che vn'altra volta menai d'un fendete, che nō bastò solamente a fendere vn'huomo per mezo, che ancora la spada mi si  
ficcò

ficcò fra mezzo le gambe, & di dietro me n'uscì la punta fin alla cintura dinanzi. ma lasciamo andar questo ch'io v'ha uerei da ragionar quattro anni. ditemi chi è costui che vi vuole far spiga.

Di. Egli è vn certo poltrone di vostro esere, ma a me basta che m'accompagna te, ch'io non voglio però che amazziate niuno.

Ar. Voi deureste mostrarmelo, e lasciar la cura a Gradasso. che con vn sol pugno io gli faccio le offe tenere come lono quelle delli ocelli che vengono di Cipro conzi in aceto. o veramente con vn calcio nel collo, io lo faccio far per aere il viaggio che fece Astolfo su l'Ipogrifo. Se voleste poi ridere, con vna frignoccola, io gli spicarei il naso dalla visiera. ma più bella, s'io gli piscio adosso, io gli farò sì fatto diluuio intorno che la maggior naue che esca di questo porto non lo potrà saluare. Non vi parlo di metter mano alla mattina: perche voi ancora portareste pericolo di prendere spasmo. che quante strighe, quanti negromanti, quante herbere, con la fara Morgana, con quanti Caratteri, segni, pentacoli, scongiuri, e suffumigi fanno fare, non fanno tanto vento, tanta pioggia, tanta tempesta, e tanti terramotti; come faccio io quando io traggio fuora questa falsa periglia  
di

di quei nati per morir di morte subitana e'hanno hauuto la mia inimicitia. quanti credete voi ch'io n'habbia con finati in casa cento vno anno cō le minazze solamente? quanti n'ho io con i guardi fatti diuentar paralitichi?

Di. L'aspetto vostro dimostra gran cose, ma io mi contento di manco affai. questa è la mia casa. andate a por giù queste armi, & lasciateui vedere, ch'io vi darò tal capara della mia cortesia, che vi lodarete di me.

Ar. Sarà fatto signor mio a riuadersi. voi hauete saluato la vita a questo poltrone.

*Pandolfo Fantisca solo.*

**I**N questo mondo la speranza, & il timore, deuriano appresso di ogniuno hauer loco pari, perche così spesso si vede nella maggior tempesta, & nel colmo della procella tranquilarsi il mare & lasciar prendere riposo & porto a stanco & disperato nocchiero; come anco nel più chiaro sereno l'aere in vn punto farsi di fulmini & d'oscurissime piogge pieno, & così il mare render turbato & horribile, che toglie ad vn punto l'ardire, la difesa, & finalmente la vita a chiunque fuor di porto vi si troua dentro. io homai disperato d'ogni salute haueuo, & per le ammonitio-

nitioni di Vberto, deliberato partirme di questa casa, perche conoscendo questa giouane, laquale al paro della mia vita amo, essere di altrui: non poteuo se non essere certo di tentare l'impossibile, cercando di farlami amica, & il pericolo era grande, non hauendo io arra nessuna dello amor suo a darmele a conoscere per maschio, che veramente s'io ne fossi capitato in mano della giustitia, non me ne mancaua vn castigo meritamente seuerissimo. Ma Amore quando manco sperai nella sua aita, mi hà donato soccorso. Et ha fatto che costei vinta dallo ardore della sua fiamma, m'ha pregato ch'io voglia fare che questa sera lo Amante venga in casa, & si asconda nella camera terrena, perche ella gli uuole parlare. Cosa che io giamai non le hò potuto persuadere, Io poche volte hò parlato al giouane, ne mai gli mossi parola di questo. Ma alla sorella si bene sempre, laquale mostra portarmi vno amore troppo grande, & è così bella, & così gentile, che poco è mancato ch'io non mi sia manifestato a lei, la quale forse mi farebbe stata dolce, & benigna. Hora io voglio andare a ritrouare il mio carissimo Vberto, & pregarlo che per cosa del mondo non facci fallo di farmi hauere quelli vestimenti ch'io gli dimandai questa mattina,

na,

na, perche se con questa occasione io non esco d'affanni, io posso con ogni ragione disperarmi a fatto. Questo balordo mi dà pure spesso ne' piedi. Stà pure a vedere. Che voitu fare di quella corda?

*Ramoso, & Pandolfo.*

**I**O ti voglio leggere aspetta, perche sempre tu mi fuggi.

Pan. E poi che farai tu?

Ra. Voglio poi scioglierti, e se tu fuggirai leggarti ancora.

Pan. Fatti vna collana di quella fune, che tu parerai il caualiere dal canepo. Stà in pace matto che voitu alciare i pãni.

Ra. Voglio vedere se tu somigli a tua madre.

Pan. Egli non è in tutto pazzo. Io somiglio mio padre, non cercare altro.

Ra. Volemo noi misurare chi ha piu grosse le coscie?

Pan. Io ti dò vinto il gioco. Lasciami andare pei fatti miei.

Ra. Fa anco i miei.

Pan. Falli da te stesso.

Ra. Egliè vna fatica da asino.

Pan. E per questo li puoi far tu medesimo. Perche porti questa scorza di capa nel capello?

Ra. Questa è vna medaglia da signor viandante,

dante, voimitu lasciare vn poco giuocare sotto la pellizza al gioco del cingano ch'io ti donarò questa medaglia.

Pan. Qual è il gioco del cingano?

Ra. Il giuoco della corrigiuola, che le dentro che le fuora.

Pan. Costui è vn pazzo che non è senza vitio. horfu lasciarmi andare, ch'io ti prometto la prima volta ch'io ti trouo, di basciarti.

Ra. Adesso adesso e vado a comperare dui bagattini di Zibetto. eh Dio ma tu fuggi via. guarda non perdere il mio bascio vè. Oime come ti tira la golla dietro a costei, o se ella mi bascia ch'io le possa dir quattro parole in bocca, io spero di addolcirle quel core che è più aspro che la poluere di pelizza noua, io voglio andare a far mettere i ferretti a dui mazzi de solfarini. questo è il mio padrone.

*Terentio, & Ramoso.*

Te. **D**oue vai tu? doue è la lettera?

Ra. Eccola.

Te. Halla veduta nessuno?

Ra. La padrona mi manda a comperar solfarini.

Te. Vedi come corre questo asino senza rispondermi a proposito. Oime non mi farebbe vscire il tremazzo, quante

ve-

ste di Golpe ha tutto il Getto, io ho hauuto vna paura di questo soldato, che m'ha messo tutto vno inuerno nel corpo, ma io voglio vederne il fine s'io douessi spendere tutto il mio, & esserne mostrato per pazzo con le dita da tutta questa terra. io voglio andare a casa & aspettar la vecchia, nella quale ho molta speranza. e Dio voglia che ella non ci sia stata e non m'habbia ritrouato.

*Ghiribizzo Sacente & Mascellone.*

Ghi. **N**ella guisa che vorrete voi, io ue lo darò in mano.

Sa. Io venirò prima teo, & gli parleremo di compagnia & se sarà da rimouer l'ordine c'habbiamo dato; io lo farò intendere qui a Mascellone, e quando non, noi esequiremmo senza altro ciò c'habbiamo terminato.

Ma. Io non mancarò alla mia parte, & se altro non mi fate intendere io farò alhora segnata al loco detto.

Ghi. Se fosse bisogno parlarti, doue ti potrò io trouare?

Ma. Non sai tu ch'io non mi parto mai di conuento? al cappello. andate alle faccende che io darò vna voltarella.

G. Certaméte itrauègono di belle nouele  
al

al mondo, che il caso le guida con il festo, con le misure, & con i disegni. Se voi vorrete, io quando manco ci pè fauo, farò felicissimo. E sapiate che io sono andato pazzo per costei piu di doi anni.

Sa. Da me non mancarà ch'io non ti metta a cauallo.

Ghi. Se questo fate io non voglio nulla dello vtile che traremo di tutto questo traffico, anzi voglio anco che del mio godiate vno presentino, & basta.

Si. Io mi contento di farti piacere, & altro non uoglio. Fa pure che il tuo padrone butti buono, che del resto faremo d'accordo benissimo.

Ghi. Adesso vederete & vdirete quanto io farò.

Si. Picchia.

*Dionigi Ghiribizzo, & Sacente.*

D. **C**He batte?

Ghi. Siammo noi padrone.

D. Siate la ben venuta vecchietta mia.

S. E voi il ben trouato messer mio bello.

D. Io vi aspetto con piu brama che non fanno i furfanti il dì doppo ogni Sati.

S. Eccomi per farui ogni piacere.

D. Gran merciè. Io credo che Ghiribizzo u'habbia detto il mio bisogno, & quãto io desidero che facciate per me.

Ghi.

Ghi. Io le hò detto ogni cosa, & scongiurata à farui piacere, perche io sò che ella adesso bada ad altro.

S. Si per il nome di quel Sato giorno che è hoggi. Bisognaria bene che fosse altri che voi, e massimamente adesso che stò d'hora in hora di mutare paese.

D. Dio vi guarda da peggio, anch'io hò cara l'anima mia. Horlu al caso nostro, che buona speranza mi date voi?

S. Certamente costei è giouane (per quãto io la conosco) molto da bene, & figliuola di uno padre ohime, niente di meno colui fu molto sauiò che disse che ogni cosa si faceua con il dinaro.

Ghi. Questo è quello che dico io padrone, il dinaro fa ogni cosa.

D. Taci che tu non te intendi di questa arte.

S. Nientedimeno egli ne parla dotissimamente.

D. Io son contento che ella mi costa ma.

Ghi. Padrone fate carezze alla vecchia, che ella farà che intendete?

D. In ogni suo litigio ella mi potrà sempre comandare.

S. Messer io mi raccomando.

D. Doue volete ire? o là perche tanta fretta.

S. Io non vèni quì per parlare di litigio, per farui piacere quando vogliate farne a me, a diruelo a lettere de spetiali.

Ghi-

Ghiribizzo io ho da dolermi di te, che lui non conosceua io. tu voleui a prima giunta farmi mettere in mano dieci scuti, non sai tu ch'io sono?

Di. Cancaro dieci scuti fariano diuentrare odio il Dio di Amore.

Ghi. Eccoci su le pittocherie. voi voleua te poi spendere la metà del vostro per cauarui vna brama, dico ben io.

D. Come Diauolo dieci scuti?

Ghi. Questo è vn modo di parlare, datele ne noue è mezzo horsu.

Sa. Mefer mi perdonarete, voi haue te poca pratica di questi negotij.

Di. E voi haue te poca pratica di questo spendere. io vi voglio vsare cortesia che si possi vsare, ma s'io faccio tanta spesa nello antipasto, che mi costarà poi tutto il conuito?

Ghi. manco assai, che lei vi farà hauere la vitella per pochissimo prezzo.

Di. Pur ch'io non paghe la vacca a mercato di fagiano, horsu intrammo in casa che più adaggio ragionarèmo nel mio mezato, & se non vorrete fare a mio, io farò a vostro modo. ma vedete se non vi da l'animo di farmi ballare, non mi fate sonare, che la festa andarebbe poi a vostro costo vedete.

Ghi. Questa è persona de fatti padrone. intrate madre Sacente.

Buo-

*Buona in habito di Maschio &  
Pancratio.*

**I**O non mancarò mai in cosa niuna, perche mio padre goda il frutto di quella speranza, che egli mostra hauer si grande che io mi faccia dottissima & valorosissima nelle lettere. Ma certamé te il portare questi panni, non essendo io Maschio mi pare sopra modo strano, & noioso, e tanto più che ogn'uno mi chiama Messer Paulo, & è il mio nome Buona, che bene spesso e cagione, che non credèdo di essere chiamata, mi mostro persona sorda, & meza ballorda. esso mi ha commesso che per quanto mi è cara la vita io non mi dia a conoscere per femina a persona viuète, & io l'obedisco volentieri; ma Dio fa che cò mio grandissimo dispiacere. Eccolo apunto il mio dolcissimo padre. Padre mio honorandissimo, voi non sete stato stamane a desinare a casa, cosa fuor d'ogni vostro uso, & in voi quasi marauigliosa?

P. Figliuola mia carissima. Vai tu alla scuola? io hò espedito vno a posta a tua madre alla villa, che senza vn fallo al mondo se ne venghi, & sia dimani in questa terra, facendo che il seruitore & il Gastaldo portino gran quantità de poli, vno vitello, oua, & altre prouisioni per

D fare

fare le nozze di tua sorella, perche non può stare, per lo auiso ch'io ho, troppe hore, a giungerè il padre del Giouane, che dee effere lo sposo. il quale passando per Padoua condurrà seco, perche egli studia nella detta Città. Tu hauerai, per quanto io intendo, vn gentile, accorto, & valoroso cognato.

**Buo.** Che tempo può egli hauere. conoscetelo voi?

**Pan.** Mai non lo vidi figliuola mia, che queste nozze per via di vno amico mio si sono fatte con lettere, & vogliotti anco dir di più, che il giouane non è ancora di cosa niuna auisato dal padre suo, che esso vuole dargli (come si dice) e la botta e la picchiata tutta ad vno tempo.

**Buo.** Vi dimandai che tempo poteua egli hauere.

**Pan.** Da disciotto anni in circa. pon cura figliuola mia a farti valorosa nelle lettere, che d'altra sorte voglio che siano le tue nozze.

**Buo.** Io non manco certamente padre. ma sappiate che lo andare in questo habito mi comincia homai a dispiacere troppo fortemente, pure se cosi vi piace, io non voglio stare a disputarla vo: sco: ancora che mi paia strano, & non troppo conueneuole.

**Pan.** Tutto, è fatto a buon fine figliuola,  
ne

ne molto andarà che tu con tuo grande honore, vtile, & contento li metterai giù.

**Buo.** Sia fatta di me ogni vostra voiontà.

**Pan.** Sia tu benedetta da Dio, & poi da me figliuola mia carissima. hor su vanne alla scuola, & studia che sei il mio occhio & il mio core.

**Buo.** Io vado. Iddio di me, & d'ogni vostro pensiero vi consoli.

**Pan.** Sia benedetto il giorno che nascesti, ben veramente buona, che gli effetti hai bene simile a quel grato nome di Buona. tanto più mi rallegro della bontà di questa fanciulla, quanto meno hoggidi si vedono i figliuoli obedienti & amoreuoli a padre loro, che veramente questa età a imparato a produrre fiere, che fiere si possono chiamare giustamente molti di questi figliuoli dal tempo d'adesso, cosi sono eglino sfrenati, crudeli, senza vergogna, & senza timore di Dio. & in ogni guisa lo hauere figliuolo è vno amarissimo fele; circondato & coperto di zuccharo. vn peso grauissimo, ma sopportabile per essere domestico, & chi genera figliuoli, può dire di piantare vno Arboro a cui bisogna continua & diligente cura, se trarre se ne vuole frutto che dolce o saporoso sia; o veramente se cogliere non se ne vuole ineuitabile & mortalissimo



veleno: & generandosi buoni sempre di perdere loro si teme; & se sono cattivi, non si fa mai tregua con vno insopportabile dolore. & così questi ci apportano vna dubbiosa cōsolatione, & vn certo & cōtinuo pensiero. il beneficio che ne traemo è che noi impariamo l'obbligo c'habbiamo a nostri padri, diuenimmo più amoreuoli, & meno scandalosi. più pieni di pietate, & più religiosi, perche si guardiamo che nostri figliuoli imparino da noi le cattive creanze. & q̄sto è naturale in ogni tristo padre: & le voci afflitte delli altrui figliuoli, solamente sono vdate cō compassione da coloro a cui soprastà il pericolo di simile fortuna. noi diuenimmo similmente più timorosi & più amoreuoli a Dio, perche sempre costretti dallo amor de figliuoli lo preghiamo, & pregandolo lo cōfessiamo, & confessandolo lo amiamo & temiamo, come signore che a noi ogni bene conciede, & a cui solo s'aspetta di dare castigo alle prauè opere nostre.

*Ghiribizzo, & Sacente.*

**Ghi.** **I**O nō credo che mai si cauasse ferro, o spina fuore di neruo o di osso alcuno, che donasse tanta passione al paziente, come ha sentito costui, mentre gli habbiamo tratti questi otto scu-

ti

ti della borsa.

**Sa.** Non ci voleua men forre tanaglia ti sò dire. non accaderà adunque che noi pē siamo altro ordine per ridere di questi barbagianni, io andarò dal Maestro di scuola & auertirollo, & farollo anch'esso sambugare. tu fra questo mezo trouarai Mascellone, & confermarai l'ordine c'habbiamo dato in casa sua, pregandolo che egli ci metta del buono a questa volta. tu sai che gl'è tristo dauantaggio che se egli vuole e saperà benissimo fare.

**Chi.** Io vado, io non perderò vn tempo al mondo, ne voi bisogna che lo perdiate. noi si troueremmo al loco detto.

**Sa.** Senza vn fallo al mondo. hora mi resta di tendere il vischio intorno a questo altro guffò, io gli darò questa lettera, la quale mi fece la moglie sua, che pare che sia scritta da Beatrice, che gli dia ordine per questa sera, doue ella stessa im persona della detta Beatrice, vuole ritrouarsi a giacere seco, & fargli vna di quelle vergognazze maggiore che potrà mai. ma chi sa come la andarà? apunto egli escie di casa, io non credo però che sua moglie gli habbia detto ch'io sia stato a cercarlo, che così è l'accordo nostro. Dio vi salui meser Terentio?

D 3 Te

- Te. **O** La mia cara-vecchieta mille buoni anni. io mandai a ripigliare la lettera per giongerli alcune parole che mi pareua che gli bisognassero, fate conto come il Zuccaro sopra il capo di latte.
- Sa. Questo importa poco, che io ho operato cosa con esso lei che ad ogni vostro piacere voi sarete contento.
- Te. Voi mi fate tutto ricapricciare di dolcezza.
- Sa. Apparecchiate pure vna buona mano da gentilhuomo, e poi.
- Te. Io vi darò il cuore se mi date buone nouelle.
- Sa. Tenetelo pur per voi ch'io non sono ne falcone ne sparuiero, ch'io mi nutrisca di core. vedete voi questa lettera? questa viene dalle mani di Beatrice, & euui posta la contentezza vostra.
- Te. O donna sopra l'altre donne valorosa che voi sete. mostratela di gratia.
- Sa. Pagare il porto bisogna prima, dieci scuti.
- Te. Per manco mandarei imbasciatore alle indie.
- Sa. Appagate dunque il vostro appetito con quelle che vanno alle indie, dico ben io che voi altri vecchi promettete  
affai

- affai, & poscia nel fatto sete più restij d'vn cauallo orbo.
- Te. Anzi nelle imprese amoroze, noi paghiamo doppiamente di quello che fanno i giouani.
- Sa. Si, ma spendete monete bandite che non si possono spendere, quando il pagamento è doppio. ma per concluderui, io vi dico che io ho operato con Beatrice, che stà fera volendo voi essere liberale & cortese come bisogna che sia chiunque vuole dare perfettione ad vno suo innamoramento; voi hauerete il tutto, & in questa lettera è scritto l'ordine c'hauete a tenere, & l'hora che ci douete andare, ma per prima bisogna che mi diate dieci scuti da portarle per arra della cortesia vostra.
- Te. Cancaro.
- Sa. Non dite male.
- Te. Dite peggio voi, dieci scuti an?
- Sa. Volete ch'io vi dica? io sono la maggior pazza del mondo, io posso hauerne venticinque in mia parte s'io voglio fare che ella faccia vn tal seruigio ad vno giouinetto di questa terra che la farebbe riccha, & stommi a pregare chi per vna furfanteria, si fa dare mille tratte di corda: ma quello ch'io non ho fatto si potrà fare. e ci è vno altro Dottore di legge, che si chiama meser Dionigi Calpone, che anch'esso tutto di  
D 4 mi

ATTO TERZO.

mi prega, & spenderebbe non mi fate dire.

Te. Sapete come ella è Sacente? io vorrei spendere, ma non gettar via, perche: ma lasciatemi veder la lettera vn poco. andiamo fuor di queste contrade che quel diauolo di mia moglie per sorte non venisse alla finestra, & vedesse ogni cosa.

Sa. Questo farò volentieri, ch'a me poco importa che la vegghiate.



ATTO



ATTO QVARTO.

SACENTE sola.



Otto che lo amico mi lasciò, dal quale ho però tratto sei scuti dalle mani; io me ne vèni alla volta di casa sua, per seruire anco la moglie s'io potrò, & Ghibizzo insieme; poi ch'io ne auanzo la parte che gli viene di questa trama. io non voglio perder tempo, che già è quasi notte.

Caterina & Sacente.

V Ecchietta sete voi? aspettate ch'io vi apro che l'amico non è in casa.

Sa. Costei mi aspettaua con desiderio per cogliere suo marito, come si dice sopra le oua: ma altri couatà le sue ch'ella nol pensa.

Ca. Ben, hauete dato ordine che il cavaliere si troui in isteccato?

Sa. Sì ho non dubitare che a questa volta non lauorará egli altro campo che il suo. tu fra vn po poco ne verrai a casa di Beatrice.

D s Ca.

Ca. Dio fa che bene mi rincrescìe intrare in casa di vna simile: ma per vergognare questo tristo, io non voglio guardar ui suso in cosa niuna.

Sa. Questo importa poco. tu n'andarai come t'ho detto a casa di costei; & farouì anch'io, & farotti mettere in vna camera terrena al buio, nella quale ho posto ordine che tuo marito se ne venghi, il quale raccoglierai fingendo altra voce, che non ti farà difficile, & come ti parrà tempo te gli scourirai, & dirai le tue ragioni. & quella maggior villania di che egli ti parerà degno.

Ca. Benissimo Madre cara. meglio non si poteua ordire ne tramare tela del mondo. tenete che anch'io mi sono ricordato di voi. q̄sti sono quatro mocenighi.

Sa. Gran mercè, io ne farò ardere tante cā delle ad honore di Santo fichetto. io vado che perder tempo non bisogna. non badar troppo.

*Ramoso solo.*

**O** Cantaro questa è stata bella, in casa mi sono stati tolto l'altro giorno i miei panni di Grifetto, & io con gratia truffati questi che sono d'altro valore, ad vna pizzochera. ha ha ha io creppo delle risa. costei pche ha veduto ch'io haueuo vna scorza di cappa sã  
ta

ta nel capello, & vna Medaglia di Loreto s'ha creduto ch'io venisse di là dal Mondo, & me ne dimandò: & io le rispose essere stato fin'in Paradiso. ha ha & lei se lo credete, & mi disse s'io haueuo veduto suo marito primo, & ciò che egli faceua. & io rispose che si che io l'haueuo veduto, & che egli per essere mal vestito si vergogna di comparir fra gli altri, & che ella farebbe bene a darmi qualche soldo da portarli per vestirsi: ha ha, & ella non ritrouandosi dinari, mi diede questa cappa, questo faglio, & questa berretta che sono del suo marito viuo. io me li ho messi intorno, & lasciatoli li miei perche in ogni modo fra vn hora, io me ne trucco alla villa.

*Arsenio & Ramoso.*

Ar. **P**ER Dio che questi sono i miei panni che quella pazza di mia moglie ha dati a quel viandante.

Ra. Si alla fe che costui porta i miei grifetti che mi furono rubbati l'altro giorno: an fratello doue hai tu hauuto questi grifetti an?

Ar. Io li comperai l'altro giorno: ma tu furbo spogliati che tu hai truffati questi a mia moglie, che sono miei.

Ra. Io dico che questi sono i miei grifi.

Ar. Guarda che fronte di ladro.

Ra. Mira che audacia di mariuolo.

Ar. Non giù questi panni ti dico.

Ra. Spogliati tu, ch'io prouarò che questi panni mi furono rubbati l'altro giorno, fuor di casa del mio padrone.

Ar. Ah ladrone.

Ra. Questi panni sono miei.

Ar. Come ti chiami tu che sono tuoi.

Ra. Arsenico brauo, e tu Ramoso?

Ar. Che Ramoso, io te darò vna forbola.

Ra. Che forbola, io ti darò vna nespola.

Ar. Al corpo di cri, che con questo pugnale.

Ra. Al dispetto della, che con questo coltello,

Ar. Ah traditore io son morto, oime con la punta an?

Ra. Cancaro io non voglio piu stare, che costui non desse ne' birri, & mi facesse pigliare per ladro, ch'io sò bene che io non l'hò ferito. Io vado a casa, e stà sera alla villa.

## GHIRIBIZZO solo.

**I**O credo che ogni cosa mi andarà fatta. Che si ch'io hauerò vn giorno ritrouato la fortuna imbrocchia. Questo dico perche s'ella farà in ceruello, ogni mio pensiero hauer contrario effetto, così mi vuole ella male, ma toglia ella, e chi mal mi vuole. Hora io vado a casa per condurre il vecchio dalla

dalla diua, dou'egli ha da lasciar la scorza, state pur attenti che adesso viene il buono disse colui c'hauera tre carte di vn giuco.

## CATERINA sola.

**D**I duro, & acerbo laccio veramente hāno legato il sesso femminile, o l'uso o le leggi che siano state; poiche oggi ogni tradimento, ogni ingiustitia, & ogni frode che gli huomini ci vfanò stà loro bene, ne è di noi chi pure osa di aprire la bocca per dolerlene vn poco; e noi per ogni picciolo, & solo errore, che facciamo, ad ogn'uno è posto il coltello od il veleno in mano, per darcene acerbissimo castigo; senza timore che pure vno si troui, che compassionevole di noi, ò veramente ricordeuole di tante ingiurie che soffrimmo tutto dì, o scusi il nostro fallo, o pianga il nostro danno. Ecco hora questo traditore di mio marito: perche non deurebbe egli per ogni legge essere condannato a crudelissimo supplizio, hauendo la moglie giouane, & pudica che di questo (la Dio gratia) dar mi posso vanto, ne contentarsi, anzi quasi del tutto lasciar lei, per girsene quale affamato corbo dietro ad vna putrida carogna? & io, sono che porto la pena del suo

fuo fallo; che il dolore ch'io sopporto a mettermi nelle mani delle persone ch'io adopro per mezo, & lo intrare nella casa ch'io entro, è senza parangone. Io non posso altro fare spinta dallo amore che malgrado d'ogni douere gli porto; & anco da qualche speranza di poterlo con questa vergogna, rimouere da così vergognoso, & pazzo furore.

*Ghiribizzo, & Dionigi.*

**P**Adrone nō perdiamo piu tempo vedete che glie notte, e voi non sete a l'ordine di cosa niuna.

Di. Noi faremmo tosto, che gianicco stà qui presso, doue'io hò fatto portare il Rubbone, & la catena, che io voglio andarli da caualiere.

Ghi. Et da duca se possibil fosse.

Di. Et da Marchese.

Ghi. Questo non padrone.

Di. Perche?

G. Basta andarui per hora da gētilhuomo.

Di. Vn core mi dice ch'io ci vada, & vn'altro non lo consente.

Ghi. Può fare il cielo. Voi hauete mille cuori, & non vi basta l'animo di entrare in vna casa?

Di. Intrarui è poco, ma io dubito.

Ghi. Di che?

Di. Di rimanere vna reliquia senza tabernacolo.

Ghi.

Ghi. Che vi siano tolto i panni, & effere mandato fuora in giuppone? o voi haueete il torto, Sacente non u'hauerebbe assicurato a quel modo, s'ella non sa pesse come.

Di. Che se io queste femine hanno il diuolo adosso, & fanno piu malitie che la volpe.

G. Questo non niego, ma di nulla non dubito. Volete che ci uada per voi? & così vi farete sicuro per vn'altra volta?

D. Questo non, grā merce, fiere amoreuole. Ma io sono il più impazzato huomo del mondo, perche io non so come fare il primo itroito del parlamēto.

G. Come non. Mo io che non sono auocato lo saperei fare.

D. Di gratia ragiona vn poco come tu diresti, e fa conto ch'io sia Beatrice, e tu sia io.

G. Che sò io, io direi. Amore sà Signora mia dolcissima, che da ch'io nacqui io non hebbi mai desiderio di cosa alcuna così ardente, come hò hauuto di feruire voi, & di farui padrona di me, del mio hauere, & d'ogni mio pensiero. Et detto questo con vno basetto alla guancia, le gittarei vna catena d'oro al collo di venticinque o trenta scuti. Che vi pare?

D. Bella oratione, ma il fine nō mi piace.

G. E sapiate che il fine sopra tutto, bisogna

gna che vi teniate a mente; non haueſte voi promeſſo a Sacente di farle preſente di vna catena d'oro?

D. Si, ma di vna catenella di quattro o ſei ſcuti?

G. S'ella ſe ne contenta io reſto ingannato ma quella che portarete voi al collo, non hà ella da eſſere groſſa almeno, per non parere vno fallito.

D. O q̄lla ſi ch'io voglio che vaglia qualche ſcuto, eccola, la mia groſſa.

G. Buono buono, horſu non perdiamo piu tēpo, andiamo da Gianico che iui vi veſtirete, poi c'hauete paura che in caſa ſi ſapiano i fatti voſtri.

D. Quella vecchia maladetta ſe ne v̄ ſpiando ogni coſa andiamo. Doue può eſſere la Fanteſca a queſt'hora?

G. O quella Fanteſca, ſe vn giorno ella non fa vn Fanteſchino.

D. Ella è troppo balda, per dire il vero, & voglio riſoluermene al tutto.

*PANCRATIO ſolo.*

**H** Ora che è meza hora quaſi di notte, io voglio ire allo ſturione, a vedere ſe M. Gaſparo è ancora arriuato; & fare ogni mio ſforzo per condurlo meco a caſa, perche queſto è debbito mio: douendo egli eſſere parente nel modo che deue. Ma io ſtò tãto male di ſeruitor

ſeruitor in caſa per eſſere ogn'uno fuora alla villa con mia moglie, che farà forza ch'io mi preuaglia di vno di quelli del hoſto, ſi come hò anco p̄ſato di ſeruirmi di vittouaglia. Io ſo che Ruffino il quale è Padrone de l'oſtaria, e gentiliffima perſona, non mi negarà coſa niuna, fra queſto mezzo giungerà la turba.

*TERENTIO ſolo.*

**A** Ncora che queſto innamoramēto mi coſta qualche ducato, non me ne ſà però male, perche io mi traggo la ſete del piu ardente deſiderio ch'io mi haueſſi giamai. Io me ne vado coſi incognito, perche piace a chi mi può comandare. Io ci andarei in ogni guiſa. altro male non vi trouo ſe non dello ſp̄dere troppo, ma a ſua poſta in ogni modo i dinari non ſono fatti per altro, & ſolamente coloro che non poſſono adempire i loro deſiderij ſi poſſono chiamar poveri, fra il numero de quali ſono gli infelici & miſeri auari, cui non può fare ricchi quanto oro viene in dieci anni dal Perù, mentre hanno l'animo coſi ſepolto, che non poſſono diſporre di vno ducato per loro piaceri; anzi per loro biſogno. Che io giurarei che infiniti di diſſaggine

gi nè moiono con le casse piene di ducati. O Turba così attorto inuidiata, di quanta compassione sarebbe degno il tuo dolore, se altri che te stessa, fosse ministro, del tuo male. Per quanto io veggio la porta è aperta, & la vecchia mi disse ch'io intrassi senza sospetto alcuno.

*Pandolfo in habito di Maschio, & Vberto.  
in habito di Fantesca.*

**V**Berto io t'hò auertito minutamente il tutto. Noi habbiamo incontrato suo padre, e come io t'ho detto; tutto il resto della brigata è ancora alla villa, ne altra persona è in quella casa che vna vecchia ch'apena si può crollare. Se tu saprai fare, questa fanciulla ti diuerà amica, perche senza fallo alcuno così allo scuro tu sarai tolto da lei in iscambio mio, perche facendo il segno ch'io t'ho detto, ne vi essendo il padre; ella t'aprirà, & verrà a stare vn pezzo al buio con esso teo, perche ella muore del fatto mio. Et bene spesso m'hà detto o Margheritta, perche o tu, o io non siamo maschio? tu fai che gratuggia con gratuggia, e quiui so spiraua, e basciandomi spesso spesso, quasi si dileguaua come cera al foco.

Vb. Per Dio che gentilissimamente, & in

vn

vn subito tu mi hai posto in maggior scacco che non sei tu. Poco fa ti riprendeuo del tuo errore, & hora m'hai indutto a dimandarti consiglio del mio. Ma così come noi siamo stati piu che fratelli in amore per lo passato, così voglio ancora che siamo simili in questa amorosa impresa. Seguane ql che può. Ma guarda tu dal tuo lato, che io dal mio in ogni guisa sono huomo per nō lasciarmi trappolare.

Pa. Quāto di male ci può auuenire di questa cosa, e ch'ella non succeda secondo l'intento nostro, che nel resto io nō ci veggio ombra di male, perche noi intrammo in case oue non sono huomini, & habbiamo a fare solamente con semplice fanciulle. Di qual disgratia potemo noi con ragione dubitare? io non voglio che perdiamo piu tempo, io farò il segno ch'io dissi alla Giouane, e come ella viene al balcone, basterà che ella ti vegga, che senza dubbio ti torrà in iscambio, e basterà che tu le dica, madonna ecco lo amico, tu poi andrai per i fatti tuoi, & io farò li miei.

Vb. Tu stai tanto bene con cotesti panni, che tu sembri tutto quel figliuolo di quel M. Pancratio.

Pa. E tu per mia fede pari vna fantescha visu verbo & opere.

Vb. Iddio ci aiuti fa il segno.

Pa. O



P. O Amore, così come hai trovato me pronto a riceuere l'ardore del tuo fuoco nel mio petto, e così come io hò volontieri offerto il core per segno & bersaglio alle tue faette; così tu Signore mostrati pronto a darmi il tuo fauore, & la tua aita in questo amoroso inganno, ne consentire che io conosciuto da costei, non pure ne perda il guidardone della mia fede & della mia seruitù, ma insieme la speranza di essere mai piu contento. Fis fis fis.

*Giacinta, Vberto, & Pandolfo.*

G. **M** Argherita sei tu?

Vb. **M** adonna ecco l'amico.

P. Io entro. Vberto al fatto tuo.

Vb. Io non voglio hauer manco cuore, ne piu senno del mio compagno. Voglio anch'io procacciarmi la mia ventura. Io andarò p'l'uscio di dietro, che così mi hà detto Pandolfo ch'io faccia, ne mancherà da me di condurre a lieto fine così bello & insperato principio.

*DIONIGI solo.*

**Q**uesto vestire alla curta, è per dir il vero di molta comodità, ne sò perche quelli antichi legislatori, legassero

fero così gli huomini piu saggi di questi pãni togati: i quali per la grauezza, & longhezza loro, sono vn trauaglio grandissimo. Hora mi pare di essere vn'altro, mi viene voglia di combattere con questo muro, così sono fatto brauo per essere così leggiero, & disciolto da quelle importune vesti. Io non posso stare in stropia, parmi proprio di essere vno Leone, così mi sento gagliardo & veloce. Io spero anco di fare il mio dovere, con questa gentilissima fanciulla. io hò recato meco vn collanino da sei scuti, il quale le voglio gittare al collo; come m'insegnò Ghiribizzo, dicédole poi ch'io gli hò donato il core, & potrolo giurare, perche il mio core andrà dietro a questa collana veramente. Cancaro scuti numero sei an? questi sono altri che Sonetti del Tibaldeo, o lettere d'amore di vno amico mio. Ogni uno fa fare il morto, e fingere che sopra il suo core si batte l'ancora del Galione di questi Illustriss. Signori a disciotto martelli, e gittare tanti sospiri inãti alla Sig. che sembri che si dia l'acqua à vn burhio di calce viua, guardando il cielo cõ vna lasciuezza da innamorare le stelle, nõ si togliendo mai di bocca, quel Dio sà padrona carissima, quãt'io vi son seruitore, & la memoria ch'io tengo cõtinuamente della angelica

gelica bellezza vostra, & de i diuini costumi suoi, non si smentigando nel partire, quel bacio la candida & delicata mano O Urinali senza cassa, questa è altro che frappare. L'oro al tempo d'hoggi ne i casi amorosi, & quasi in tutte le altre imprese infonde nelle persone la eloquenza di Demostene, & di Cicero ne, che non adopra questo nõ ha la vera ricetta. O sciocchi voi che predicate & aspettate l'etate Aurea, questa è defsa, & non la conoscete. Adesso e l'oro in pregio. Questo è il secolo d'oro. nõ vedete che l'oro fa che di molti asini, & di molti buffali sono honorati, & hauuti in preggio? non si fa che non si tenta cosa, per difficile che sia, a cui nõ si dia perfetto fine per forza de l'oro? questa è la copella d'ogni mente humana, chi nõ si lascia corrompere da questo, e sicuro di star saldo ad ogni altra proua. cõ questo si conoscono le persone. E tornando ai casi d'amore. Quante femine si trouano al mondo che lasciariano sbranare a membro a membro gli innamorati loro, senza porger loro vna aita giamai, ancora che sapessero essere amate del fino core; che alla vista di venticinque scuti diuentariano piu pietose che la pietate, & concederebbono loro quanto sapessero eglino chiedere? non si diffidi chi hà de l'oro,  
di re-

di restare gabato di cosa alcuna, se non di questo, che chi sarà becco & afino, per forza di oro non potrà ascondere ne le corna ne il pelo a gl'occhi de gli huomini galanti. Io voglio intrare che la porta è aperta. O benedetto oro per mezzo tuo sarò felice.

## M A S C E L L O N E solo.

**I**O credo che vn giorno mi conuerrà imãgiare vn pezzo di Arteglia, per amazzare questa lupa ch'io ho nel corpo. Per Dio ch'io non mi so imaginare quale sorte d'infermità mi potesse tuore il gusto. Io credo di essere incorporato si fattamente con la fame, che nõ si potrà partir quella giamai da me, senza la vita. Ma io non hò però fame di pane di faua, o di miglio non. il mio humore e il fagiano, che significa, fasanò, la pernice, che significa, per nui se, & il capone che vuol dire, quà poni, che non credeste che io fossi sparuiere da stornelli. Hor su io spero però di guadagnarmi hoggi da poter fare una alzetta a mio modo. Ho veduto Ghiribizzo, che poco fa era con il vecchio, che mi fece cegno ch'io mi trouassi di quà via. Questi è desso per mia fede. Che diauolo fa egli intorno di quella veste? buona sera.

Ghi-

*Ghiribizzo, & Mascellone.*

**H**Orsu Mascellone alerta. Quel che detto è detto. Fra vno pezzetto tu ne verrai con dui facchini, & farai vna brauata prima così in aere, che cō quella occasione si faranno nascondere li vecchi: poscia farai vista di essere vno birro venuto con licenza, a pignorare costei per conto di futo di casa: & torrai quelli pegni che ti saranno dati. Volutu altro che quanto portaranno i vecchi, sarà nostro, senza che niuno di loro habbia lo intento suo?

**Ma.** Io non mancarò di nulla. Ma tu perche hai preso cotesto habito tu mi somigli tutto il Maestro di scuola.

**Ghi.** Non cercare altro che tu hai da ridere. Ma ricordati di trauestirti da birro, che non hauerai troppa fatica, che naturalmete hai teco quello importa più.

**Ma.** Che cosa?

**Ghi.** Il viso e la Gagliofaria.

**Ma.** Sempre su le burle.

**Ghi.** Io non dissi mai del miglior senno. Hor su non metter piu tempo di mezo, & se tu menassi anco vn paio di compagni non faria malfatto, per dar piu colore alla cosa. Perche vanno sempre piu d'vno a fare simili esecutioni.

**Ma.** Lascia fare a me. Io vado.

**Ghi.**

**Ghi.** Bisogna ch'io stia in ceruello a contraffare quello Arlotto che la moglie non mi conosca, almeno fin che io non hò fatto il fatto mio. O giorno per me sempre ricordeuole. Io entro, con la beneditione di Santo Crescentio.



**E**      **A T T O**



# ATTO QUINTO.

*GHIRIBIZZO solo.*



**L**E bestie sono compite, che a l'una hò piantato la coda, & a l'altra le corna. Quando ella volse cominciare a riprèdermi, & a gridarmi credendosi ch'io fossi suo marito. Io me le tolsi di sopra con la maggior prestezza del mondo. Et ella disse a reo huomo, a casa farem mo il conto. Ma per Dio che questa è d'essa che viene fuori de la casa, Io fuggo a rituore il mio primo habito.

*CATERINA sola.*

**O**Pouere Moglie, come sete mal trattate da perfidi, & tristi Mariti. quãdo eglino sono in casa, sempre tengono il capo basso come vn fratino nouello. Sempre hanno qualche dolore, o qualche pensiero, che loro trauaglia, o la mente, od il corpo, & con questa scusa a pena vogliono guardare le misere moglie in viso. Ne si può loro far cosi poco di cosa, che non sia fatta cõ ogni misura,

misura, che non sia affai per fare che vadino ò mostrino almeno di andare, in tutte le collore del mondo, per hauere colorata cagione di non toccarci mai. Et fuor di casa poi, sono i piu cortesi i piu mansueti, i più gentili, i piu amoreuoli, & i piu allegri huomini del mondo. Hora l'hò io prouato, che in sette anni ch'io sono stata moglie di questo rubbaldo, io non hebbi tante carezze, ne egli mai si mostrò cosi gagliardo come ha fatto hora, credendosi ch'io fossi questa mariuola. Ma se mi entra il diuolo nel capo, io gli mostrerò che anco le femine fanno fare le vedette quãdo vogliono de i torti che sono lor fatti. Io prego il cielo che non mi lasci cadere in animo di far cosa che honesta non sia: che ogni altra cosa e facile fare, e faccino pure quanta guardia fanno mai.

*Mascellone, con compagni & dui fachini,*

**M.** Tic toc tac, o la? che dico an?apri quà, ò la? io getto le porte a terra.

*Sacente, & Mascellone.*

**S.** **C**He tanta ruuina? che volete voi.

**M.** **A**pri striga. Ou'è quella furba mariuola, apri dico se non ch'io sconfondo la casa.

**S.** Eh di gratia per li vicini, vn'altra volta,

E 2 M. Che

Ma. Che vn'altra volta, vecchia. Zubbiana incanta firocco, apri quà tic toc tac.

Sa. Io apro io apro, non tanta furia non. Che volete hora che è aperto?

Ma. Io voglio pignorare per il fitto della casa, che questa mariuola voleua partir si alla bruna, e portarlo in emaus, su compagni su facchini venite meco di sopra.

S. Io credo però che Beatrice hauerà hauuto di fare ascōdere i vecchi, basta che la prima è passata per buona strada, & che séza rumore Ghiribizzo hà hauuto l'intēto suo, cō la moglie del Maestro.

Fac. Cancaro questo forciera pesa.

Ma. Possalo giù quì in terra, andate hora per il letto.

Sa. Eh di gratia non tanto male, che questo basta per assai curar di venticinque scuti: che ci sono dentro robbe di valore vedete messer Capitano.

Ma. Lascia che vèghi il letto, che apunto voglio vedere, e tuore per consignato ogni cosa; che poscia non mi leuaste voi altre, qualche intrigo falso.

Fa. Diauòlo che letto da inuerno, gli è dētro tanta piuma che vale vno stato.

Ma. Possalo giù quà.

Fa. Fatto è.

Ma. Hor su le chiaui di questo forciera vecchia.

Sa. Vedete che apunto le vi sono dentro.

Ma.

Ma. Aprila tu Bracente.

*TERENTIO nel forciera.*

T. **E** Go venio ad lucem.

M. **E** Stà, ferma la chiaue, chi parla qui dentro? hauete sentito vna voce?

Fa. Sì a fede.

T. O là, aprite tosto ch'io non posso piu respirare da nessuna banda, sono ancora andati via questi braui?

M. Qui dentro sono persone, chi sei che parli qui dentro?

T. Vna fantasma.

S. Oime meschina che cosa odo io?

*GHIRIBIZZO aggiunto.*

M. **C**He si fà quà buoni compagni? Noi erauamo venuti per tuore pegni per fitto di casa a questa femina, & habbiamo tolto per ventura vno forciera incātato, doue alberga vna fantasma.

Ghi. Lasciate fare a me che io la sò scongiurare. Fantasma fantasma chi di è notte vai.

Pecora quì venisti è becco te n'andrai.

T. Ahime meschino ahime.

M. Cancaro questa oratione gli dà gran passione, segui di gratia.

Ghi. Fātasma fātasma esci che sei adorna. Ch'altri (e nol sai) piantata te hà le corna.

E ; Aprite

Aprite hora sèza temere di cosa niuna.

T. Ahime ch'io sono affassinato.

S. Io mi faccio la Croce.

M. Questa per quello c'habbia potuto cō prendere è vna fantasma maschio, come ella fugge, & in giuppone.

Ghi. Lasciatela pur ire, ch'io vi so dire che per parecchi giorni ella non darà fastidio alle case altrui.

M. Queste puttane fanno elleno fare ogni stratio di poveri meschini? horfu facchini andate tastando se in quello letto ce la coperta e le lenzuola perche ne andiamo ficari che ci sia il valor del fitto.

*DIONIGI. solo.*

M. **O**ime piano piano. Io mi faccio croce, questa casa, e tutta piena di spiriti, in fine tutte queste puttane sono strige, herbere, & incantatrice. Disuolui quel letto, che vederemo quest'altra marauiglia.

Di. Ah traditori, altroue si saperanno questi affassinamenti.

M. Ecco vn'altro vecchio sepolto, come egli corre. Poi che questa casa è tutta piena di spiriti, & che cosa nō vi è che non salti fuora vno, io non mi voglio impazzare a fare questa esecutione, andiamo compagni, & voi facchini, ch'io vi fa-

vi farò pagare vn beueraggio aciò che non habbiate in tutto perduto il tēpo.

S. Ghribizzo noi l'habbiamo fatta cō tutte le solennità del mondo, bisogna che tu dica al vecchio qualche cosa c'habbia del buono, aciò che egli affatto nō si distacchi dal nostro vischio, intendi?

Ghi. Lasciate pur fare a me, che se io ve l'ho dato nello spiedo, vn'altra volta ve lo darò cotto, & arrostito.

S. Ben come andò la cosa con la moglie del Maestro?

Ghi. Meglio non si poteua desiderare: io vi farei creppare d'inuidia, di riso, & di compassione a vn tratto, se io haueffi tempo di ragionarui: ma io nō voglio abbandonare il vecchio.

S. Ricordati di dirgli che non pensi piu a quella catena che egli haueua al collo, ne al rubbone che egli haueua attorno. digli che in questi trauagli e l'uno e l'altro è stato rubbato, ne si sà da cui sai?

Ghi. Non mi dite altro dimattina a rivedersi.

S. Senza fallo. Oime ch'io creppo delle risa ha ha ha ò che burla da recitare sopra le Scene, da farne nouella & da cantare sopra le piazze. Oime ha ha ha. Horfu noi haueremo fatto vn bottino assai honesto per questo tratto. Sò ben io ch'io farò il buon carnouale, se Ghi ribizzo mi lascia la sua parte come mi

ha promesso, ma p mia fede che questi, è il Maestro, che è stato a vestirsi, & viene a casa voglio intrare in casa a far l'amore con il guadagno, & dal balcone voglio ascoltare ciò che gli dirà la moglie, la quale essere stata seco si crede.

TERENTIO solo.

**Q**uanto di buono ci è stato ch'è accaduto in tempo di notte che nessuno, non s'è imbattuto a vedermi saltar fuori di quel forciera. Ma io mi dubito che dimane lo saperanno fin quei che stanno al Perù, perche questi birri, & questi facchini, ne canzonerano benissimo, & in vero che questo è vn caso da far parlare vno muto. O Amore per la prima volta ch'io hò hauuto da far con esso teo, tu m'hai conzo di maniera, ch'io non credo mai piu lasciar-mici aggiungere, io voglio battere & andarmi al foco, ch'io sono mezzo agghiacciato tic toc.

Caterina & Terebinto.

**C**hi batte?  
**T.** Vien giù apri, o mada quel pazzo.  
**C.** A Dio valente huomo, ancora hauete ardimento di guardarmi in viso?

T. Io

**T.** Io sono scouerto già. La cosa è fatta perdonami,

**C.** La cosa è fatta? ma nò al modo che desiderauate, so che sete stato gagliardo, so c'hauete preso il corso a garra con il vento io.

**T.** Io sono corso per non essere conosciuto da quei birri, & da quei facchini.

**C.** Che birri? che facchini? oue erano costoro?

**T.** Coloro che portarono fuora il forciera, doue io era dentro nascosto.

**C.** Voi volete fare l'imbriaco e? ma al caso valent'huomo voi nò credeuate che io douesse sapere le vostre gentilezze non? ma sia lodato il cielo, che credendo de lauorare l'altrui il vostro campo lauorato hauete. Et da hora innanti, io vi tenerò sì fataméte esercitato, poi che sete così buono lauoratore, che non vi uerrà voglia di mettere zappa nel terreno altrui.

**T.** Che zappa? che terreno altrui? a me pare che tu sia quella che imbriaca sia.

**C.** Fatteui dalla villa Messere. In sei ò sette anni ch'io sono vostra moglie, io non hebbi altre tante carezze da voi, come io hò hauuto in vno quarto di hora, che a credenza di vna vile carogna, m'hauete hauuta a vostro piacere.

**T.** Ahime hora si che la festa è cōpita, &

E 5 ch'io

ch'io ho hauuto ogni cosa a p̄fettione.

Ca. Fingete di esserui pur hora accorto ch'io fossi quella che teneuate con tanto affetto in braccio, & a cui donauate così saporiti basci.

Te. Non dir piu che tu mi occidi.

Ca. Voglio dir ogni cosa a maggior vostra confusione, & vostra maggior vergogna, quante lanze rompesti anca uagliere?

Te. Ah traditora tu hai da morire per le mie mani.

Ca. Ah lassino, quello ch'io deurei dire, di te voi an?

Te. E doue son io stato teco puttana scelerata? tu non rispondi? parla, doue son io stato teco?

Ca. An an, io ve ho fatto vn poco di caldo e? voi meritaresti bene, che io vi facessi poco honore: e certamente se nō era il loco così tristo e così vergognoso, io veniua in persona con tutto il parentato a farui l'honore che meritauate, huomo tristo, furioso, & pazzo che voi sete. Che vi si cōuerrebbe ogni male. Voi non credete che mi sia capitato alle mani la lettera che mandauì alla diua non?

Te. Io son riscuscitato, quel pazzo è stato cagione che tu l'hai saputo, ma io me ne liberarò; apri ch'io mi moio di freddo.

C. Intrate amante sconsolato.

Sa-

SACENTE solo.

**O** Donna senza pari. è ella stata tardi a voltare la torta, tosto che ella s'auide essere stata ingannata? quante pochi ne farebbono state de voi che ne ascoltate, che pazzamente & furiosamente hauerebbono alla prima manifestato il loro errore, onde ne farebbono poscia sempre vissute con i loro mariti in guerra, & in affanno? veramente se de queste Donne così saggie, & così pudiche fussero piene le Cittadi, noi altre ambasciatrice faremmo poco guadagno, io voglio trarmi dentro di quà viene non so chi.

DIONIGI solo.

**O** Suenturato Dionigi, qual felicità hai tu mai hauuta in giouētù tua, che agguagliare, o ricompensare possi la presente disgratia? non basta che dimani saperanno tutte le genti di questa terra, ch'io sono stato portato fuora di casa di vna puttana ascoso in vno letto, lo hauer perduto & essere fatto stare di due collane, & di vno rubbone; che ancora su gl'occhi tuoi la figlia tua ti spoglia d'ogni honore.

E 6

Ghi-



**P**adrone io vi cerco mille anni sono.

**D.** Ahi traditore, tu solo sei la cagione d'ogni mia ruuina.

**Ghi.** Che ruuina? perche io?

**D.** Nō basta che tu sei stato d'acordo ch'io sia affassinato in casa di quella puttana, & vergognato per sempre; che ancora sei tu stato ruffiano di mia figliuola?

**Ghi.** Padrone se mai venite in cognitione di nessuna di q̄ste cose fatemi scorticare ch'io ve perdono. Che parole son queste? che cosa è intrauenuto?

**D.** Ahime ch'io sono il piu infelice huomo che viua. Non basta ch'io sono stato affassinato, che essere non può altrimenti da quella porca; che ancora in casa mia. O sfortunato padre.

**Ghi.** Che cosa padrone.

**D.** Hor hora venendo a casa, hò sentito ragionare nella camera terrena, che risponde nella stradetta di dretto; & pose semi ad ascoltare, tanto ch'io m'accorsi che mia figliuola era accompagnata con vno, e sentì che si dierono la fede di marito & moglie.

**Ghi.** Hauete voi potuto conoscere alla voce, che costui sia?

**D.** Egli parlaua piano, & diceua poche parole, la onde malamente poteua conoscere

nosocere chi egli si fosse; ma io sentì, che ella disse, ah M. Paulo, l'honor mio vi sia raccomandato. Per questo nome io hò preso sospitione sopra quel figliuolo di Pancratio Artelingo. Perche egli hà nome Paulo, & ancor perche mi è venuto a memoria, che così spesso ella gli mandaua a casa a mostrare la uorieri alla figliuola, & credo che fossero piu tosto ambasciate al maschio.

**Ghi.** Io non hebbi mai buon pensiero sopra quella fantescha, ella mi pareua troppo baldanzosa per femina, & troppo accorta. Costei sarà stata cagione d'ogni male vedete. Ne può essere altrimenti.

**D.** Io voglio che chiudiamo l'uscio di fuora, che si può benissimo, ch'io tengo la chiaue. Et vorrò che vediamo chi è costui, & chi egli faccia conto con la giustitia prima che n'esca. Ma ecco appunto suo padre, con vno altro accompagnato che hà vn feltre attorno, & in gamba li stiuoli, ah M. Pancratio voi costumate così bene i vostri figliuoli che hanno ardimento di andare per le case altrui dishonorandole, & vergognandole in questa guisa? ma sappiate che egli non n'andra senza castigo.

*Pancratio Dionigi, & Gasparo.*

Pan. **M**iser Dionigi io non so ciò che voi vi diciate . & dicoui ch'io so costumare i miei figliuoli cosi bene come voi li vostri, ne ho paura che persona del mondo si lamenti mai di loro.

Di. Et io vi dico che vostro figliuolo Paulo con inganno , è intrato in casa mia , & con promesse & lusinghe, ha dishonorata mia figliuola.

Gas. Huomo da bene, se voi non lo sapete certo, non ne ragionate cosi gagliardamente.

Dio. Io l'ho sentito con le proprie orecchie.

Pan. Mio figliuolo ?

Dio. Vostro figliuolo . & di più vi dico , che egli è ancora in casa, & voglio hor hora andarmene alla giustitia, & vedere se si fanno queste cose per le cittati sicure, & ben regulate come questa.

Gas. Ah , quando anco questo fosse , con lo spofalatio si potrebbe rimediare ad ogni cosa , & farne di cattiva cagione risultare ottimo effetto.

Pan. Lasciate che egli ciancia, che per trarui d'ogni dubbio, io non ho figliuolo alcuno che maschio sia. & quello che va vestito da maschio, e femina come l'altra ch'io tēgo chiusa in casa. & cosi cō

porto

porto per effetto honesto & virtuoso. Di Adesso noi lo vederemo. voi dite questo per coprire questo errore . ma non vi giouarà nulla.

*Buona in habito di Maschio aggiunta.*

Buo. **O** Dio che cosa si vede al mondo, o Miser Padre che dirai ?

Pan. Apunto questo è il Maschio che voi dite. vedete hora che voi sete chiaro.

Buo. O Miser Padre a tempo sete venuto. in casa nostra si fa di bello. io ho trouato la Fantesca quì di Messer Dionigi, la quale è (per quanto io ho potuto comprendere dalle parole) Maschio. & stasfi a solazzare con mia sorella, cō nostra vergogna & irreparabile danno.

Pan. O Padre infelice a che tēpo. dissi ben io che non mi piaceua questa cosi frequente pratica . che direte voi hora M. Dionigi ? i vostri di casa vostra sono , che fanno le vergogne alle case de gli huomini da bene, & non i miei.

Gas. Quanto piacere ho di non hauer trouato mio figliuolo in Padoua , perche egli si trouarebbe hora presente a cosi strano accidēte, il che sarebbe forse cagione, che mai più potrei ridurlo a maritarsi, ch'io nō intendo che delle promesse nostre, vadi innanti cosa niuna.

Pan. Noi si chiariremmo del tutto, & poscia

scia ne prenderemo quel partito che sarà honesto & conueneuole. voi M. Dionigi fate che venghi fuore colui che credeuate che fosse mio figliuolo, & io farò vscir colui ch'io mi credo che sia vostra Fantefcha, & si chiariremo ambedoi di questo così trauaglioso & intrigato accidente.

Gas. Veramente questo è vn caso molto notabile.

Pan. Io rinasco, ne so pensarmi come possa stare questo inganno, ne doue haure principio.

Di. Ghiribizzo, picchia che noi vediamo chi è questo affaffino.

Ghi. Egli vien fuori da se stesso.

Dio. Pigliate il ladro, il traditore, ma che dic'io egl'è pure il figliuolo vostro M. Pancratio, che inganno è questo.

*Pandolfo contraffatto Buona.*

Pan. **M**Esse Dionigi io vi chieggo perdono, che Amore alla cui forza non contrasta humano potere, mi ha condotto (mal mio grado) a far cosa fuori della cōuenenza di gentilhuomo. ma non ve ne spiaccia in tutto, per che io ho sposata la figliuola vostra, & holla goduta come moglie, & non come amante.

Panc. Io stuppisco, questo mi pare la vostra

stra Fantefca, & Buona mia figliuola, dice hauerla veduta hor hora con sua sorella & compreso che ella è diuenuta maichio.

Ghi. Noi siamo bene hoggi ad vna etate, che i maschi diuentano femine, & le femine Maschi.

Pan. La Fantefca son io, ne vogliolo negare. sapiate per contarui il tutto, che già dui mesi sono ch'io così me innamorai di Giacinta vostra figliuola, ch'io non trouai mai vn momento di refrigerio a fiamma così cocente, ne vedé doui speranza, ne modo alcuno di vscire d'affanni, mi risolsi alla fine di farmi mettere per Fantefca in questa casa, laqual cosa (come voi sapete) troppo bene mi venne fatta. venuto ch'io fui, trouai Giacinta innamorata del figliuolo di M. Pancratio: dalla quale fui sempre stimolato a portare raccomandationi & ambasciate, & io sempre le diedi a credere di fare fedelissimamente ogni cosa, senza però mai volere dirgnene parola. & vn giorno che Giacinta mi disse che volentieri parlaria con lo amante, io deliberai di contrafarmi io stesso nel detto amante, & poi che ogni altra strada mi era troppo intricata; per questa tentare di hauere l'intéto mio, la qual cosa mi è successa felicissimamente, se la mia felicitate dalla ostinatione & crudeltà

stra non mi farà tolta o vietata.  
Dio. Ahi traditore, io mai non sono per perdonarti così atroce, & crudo tradimento.

Panc. Intendete prima chi egli è, che potrebbe egli essere tale che ne ringratiaste Iddio, chi sete voi giouane, di qual patria, de quai parenti?

Pand. Io sono Bresciano, figliuolo di vno messer Gasparo de Gadaldi, & qui capitai per diporto, & la mia stanza è Padova per rispetto dello studio.

Gasp. Ah figliuolo mio hora ti conosco, che prima per il nouo habito, & per il buio non t'haueuo raffigurato. messer Pancratio questo è mio figliuolo, & è quello che doueua essere marito di vostra figliuola.

Panc. O caso incredibile & memorabile. messer Dionigi questo giouane doueua essere marito di mia figliuola. voi me l'haute tolta del tratto, ringratiato Iddio d'ogni cosa, che meglio non la poteuate accompagnare.

Gasp. Hor hora giungo da Brescia per farne le nozze con messer Pancratio.

Dio. Questo è bene vno de quelli marauigliosi accidenti, che si possono immaginare.

Panc. Ma al caso mio, io solo farò lo suenturato, è colui che è in casa mia vestito da Fantefca, come va? che tresca è questa?

Pand.

Pan. Signor mio, quello è vn'altro gentilhuomo pur Bresciano, ricco, & solo, giouane sopramodo valoroso & gentile, il quale sapendo solo ogni mio segreto, & hauendo da me inteso come vostra figliuola mi amaua allo estremo, deliberò a questa hora con i miei primi panni vestito d'ingannarla, dandole d'intendere che di molte femine si trouassero, che potessero sodisfare per moglie & per marito.

Gasp. Chi è costui?

Pan. Messer Vberto de Capreoli.

Gasp. Io ti faccio fede ch'egli è al paro d'ogni altro gentilhuomo (come egli v'ha detto) valoroso & gentile, & appresso ricco & solo. si che.

Panc. O Dio benedetto che, sento io.

Gasp. Cosa veramente da non credere.

*Vberto in habito di Fantefca aggiunto.*

Vber. **V**N pezzo è ch'io mi stò dentro da l'uscio a sentire i vostri ragionamenti. messer Pancratio, io non voglio che ne voi ne huomo del mondo si chiami giamai affassinato da me; però quando vi sia in piacere, io sposarò quì hor hora in presenza di questi altri gentilhuomini la figliuola vostra, & terrola sempre per carissima & honorata moglie come si conuiene.

Panc.

**Panc.** Poi che m'è fatto fede che voi sete gentilhuomo honorato io non posso se non pregaruene caldissimamente, & per Zenero vi accetto & per figliuolo.

**D.** Et cosi anch'io faccio voi giouane accorto.

**Gasp.** Et io per fare la cosa piu perfetta, & piu solenne; voglio messer Pancratio, se cosi vi piace; che vn'altro figliuolo minore di vno anno ch'io hò a Brescia, sia marito di questa vostra figliuola, che cosi mandate vestita, alla mascolina, ne voglio che fatto alcuno possa darsi vanto di hauerne disturbato cosi amoreuole, & dolce parentato.

**Pan.** Io me ne stracontento, & ve ne dono la fede.

**D.** Tutti siamo parenti, tutti sposi, tutti amici è tutti vna istessa cosa, però intramo in casa che le nozze s'hanno hà fare tutte a vn tratto, e tutte insieme. Basta che questa fantesca, potrà dare materia a qualch'vno di tesserne forse vna vaga, & noua Commedia.

**Ghi.** Brigata la Fantesca è fatta Maschio in due case a vn tratto, come hauete veduto, & hà fatto conoscere che ella era miglior cuoca che cameriera, perche meglio hà saputo mettere la carne nella pignata che rassettar letto, ne scoppar la casa. Quando le nozze si faranno voi sarete inuitati, & forse hauere-

rete piu piacere, & starete piu addaggio, fra tanto contentateui di quello c'hauete hauuto, & siate contenti di farne segno, che non vi sia spiacciuta questa piaceuolezza.

I L F I N E .